



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

30/04/2015 Corriere della Sera - Bergamo Donazione degli organi, la scelta si fa già in 32 Comuni	7
30/04/2015 La Stampa - Nazionale "I Comuni adottino la Carta di Milano: il cibo sano è un diritto di tutti" I	8
30/04/2015 Il Gazzettino - Venezia Pre-dissesto, lo scontro è politico	10
30/04/2015 Il Gazzettino - Padova L'Ance : 436 cantieri per la ripresa	11
30/04/2015 Il Secolo XIX - Savona Scuole, strade, luci 800 mila euro in meno	12
30/04/2015 ItaliaOggi Il cibo? Un diritto umano	13
30/04/2015 MF - Sicilia Catania è Start City	14
30/04/2015 Corriere Mercantile - Genova Sblocca Italia, tre milioni per i Comuni	15
30/04/2015 Messaggero Veneto - Pordenone I nove Borghi più belli alla conquista dell'Italia	16
30/04/2015 Panorama Il flop delle unioni di Comuni	17

FINANZA LOCALE

30/04/2015 Il Sole 24 Ore Cedolare affitti al 10% in migliaia di Comuni	19
30/04/2015 ItaliaOggi Pillole di IMU	20

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	22
Statali, dirigenti in carica per 4 anni Staffetta generazionale senza incentivi	
30/04/2015 Il Sole 24 Ore	23
Alla Camera corsia veloce per il decreto su controlli e abuso del diritto	
30/04/2015 Il Sole 24 Ore	24
Debiti con il Fisco: cresce il numero delle maxi-rate e si allungano i tempi di pagamento	
30/04/2015 Il Sole 24 Ore	26
Panucci: riportare l'industria al centro delle politiche europee	
30/04/2015 Il Sole 24 Ore	27
«Insensati i contratti di lunga durata»	
30/04/2015 Il Sole 24 Ore	28
Lista Falciani, una spinta alla voluntary	
30/04/2015 Il Sole 24 Ore	29
Riscossione sospesa anche in caso di scissione, fusione e conferimento	
30/04/2015 Il Sole 24 Ore	30
Bonus 80 euro, per il calcolo valgono Naspi e Dis-Coll	
30/04/2015 La Repubblica - Nazionale	31
Moscovici: "Il lavoro obiettivo della Ue Il default greco è fuori dalla realtà"	
30/04/2015 La Repubblica - Nazionale	33
Scudo fiscale, lotta all'evasione e rinvio per il salario minimo Atene gioca l'ultima carta	
30/04/2015 La Repubblica - Nazionale	34
Ecco il piano dei costruttori 5.300 cantieri per rilanciare il Bel Paese	
30/04/2015 La Repubblica - Nazionale	35
Slot machine il governo si salva intesa in extremis da 200 milioni	
30/04/2015 La Stampa - Nazionale	36
Pensioni, sul sito dell'Inps le simulazioni degli assegni	
30/04/2015 La Stampa - Nazionale	37
Sempre più contribuenti pagano a rate	
30/04/2015 La Stampa - Nazionale	38
"Il Pil salirà ma il merito è solo del piano Draghi"	
30/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	39
Delrio: «Scioperi dei trasporti servirà il 51% dei lavoratori»	

30/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	41
Statali, dirigenti a tempo e licenziabili	
30/04/2015 Il Tempo - Nazionale	42
L'edilizia accelera, 5.300 cantieri pronti	
30/04/2015 Il Tempo - Nazionale	43
Fondi europei, nei guai tre dirigenti Agea	
30/04/2015 ItaliaOggi	44
Crediti Pa, compensazioni ferme	
30/04/2015 ItaliaOggi	46
Inail, ridotte le aliquote di sconto sui premi dovuti dalle aziende	
30/04/2015 ItaliaOggi	47
Elusivo del registro il pagamento con azioni	
30/04/2015 ItaliaOggi	48
La lotta all'evasione prevale sulla privacy	
30/04/2015 ItaliaOggi	49
Voluntary anche in Grecia	
30/04/2015 ItaliaOggi	50
Energia, ecco 120 milioni	
30/04/2015 ItaliaOggi	51
Sanità, scatti di carriera e trattamenti accessori	
30/04/2015 ItaliaOggi	52
Jobs Act, piccolo passo avanti	
30/04/2015 ItaliaOggi	54
Fisco, la semplificazione non basta	
30/04/2015 MF - Nazionale	56
Più trasparenza sui derivati farebbe bene pure al Tesoro	
30/04/2015 Panorama	57
L'insostenibile leggerezza del Tesoretto	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	60
Burocrazia lenta MOSE IN RITARDO	

30/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	62
Fassino: bene i più giovani, hanno rifiutato il ghetto Assurdo che non si accetti la leadership di Matteo	
30/04/2015 La Repubblica - Roma	64
"Concessioni comunali, alt ai privilegi"	
<i>ROMA</i>	
30/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	65
Immobili comunali, stop affitti gratis	
<i>ROMA</i>	
30/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	66
Metro C, porte aperte per le 6 nuove stazioni	
<i>ROMA</i>	
30/04/2015 Panorama	67
«Ma noi siamo pronti a prenderne 2 Mila»	

IFEL - ANCI

10 articoli

Il progetto

Donazione degli organi, la scelta si fa già in 32 Comuni

Il dato Alla campagna 2011, che coinvolgeva 199 enti locali, hanno aderito 495 persone Al.Be.

Decidere o meno di donare gli organi è una scelta da fare quando si è pienamente coscienti, per non lasciare dubbi ai propri familiari in caso di eventi improvvisi.

I maggiorenni possono rilasciare la propria dichiarazione quando vanno all'anagrafe del Comune per richiedere o rinnovare la carta d'identità. Oppure nei distretti socio sanitari dell'Asl. Con la possibilità di modificare la propria scelta nel tempo. Il progetto «Donare gli organi: una scelta in Comune», presentato ieri in via Gallicioli, è nato dalla collaborazione tra Regione Lombardia, Federsanità, Anci e Aido Lombardia. E sono già 32 gli enti locali bergamaschi aderenti che inseriscono i dati delle dichiarazioni dei cittadini nel Sistema informativo nazionale dei trapianti. Senza più passare dall'Asl, come nella campagna del 2011, «Scegli oggi», che ha raccolto le adesioni di 199 comuni bergamaschi, il 93% del totale, oltre un milione di persone, di cui solo 495 hanno consegnato la propria dichiarazione (324 donne e 171 uomini).

All'Asl la regia dell'iniziativa e la formazione degli operatori comunali, con i primi corsi a maggio. Agli enti locali il compito politico di aderire con una delibera di giunta. I costi dei software necessari per le procedure, però, sono troppo onerosi e l'Asl stessa si è detta pronta a un confronto per fare accordi coi gestori, così da ottenere tariffe più contenute .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento

"I Comuni adottino la Carta di Milano: il cibo sano è un diritto di tutti" I

PIERO FASSINO*

Il cibo è naturalmente prima di tutto nutrimento: senza alimentarsi l'uomo non avrebbe possibilità di vita. Ma il cibo sappiamo essere anche molto di più. Dal cibo deriva lo stato di salute - di benessere o di precarietà - di ogni persona: condizione psico-fisica, tempo di vita, qualità dell'invecchiamento, lucidità intellettuale sono determinati in modo decisivo dall'alimentazione. Il cibo è cultura, perché in esso si trasfonde il sapere scientifico e la sapienza popolare accumulati nei secoli e trasmessi di generazione in generazione. Il cibo è relazione, come dimostra il fatto che una tavola imbandita è il momento centrale di ogni appuntamento familiare, sociale o comunitario. Il cibo è innovazione, nell'invenzione dei prodotti e nella loro costante qualificazione. Ed è sostenibilità e tutela dell'ambiente e della natura, nella scommessa sulla biodiversità e sulla promozione delle tipicità di luoghi e prodotti. Il cibo è lavoro nella fatica di quanti - nella coltivazione dei campi, nell'industria di trasformazione, nelle creatività delle cucine - vi approfondono intelligenza e saper fare. Il cibo è fonte di conoscenza e di dialogo nell'incontro di culture e nella loro ibridazione, come ben ci dimostra la ricchezza della cucina mediterranea in cui si fondono saperi e sapori di tanti popoli e civiltà. Il cibo è identità e simbolo: dici sushi e pensi al Giappone, asado all'Argentina, anatra laccata alla Cina, hot dog all'America, aringa al Nord Europa, paella alla Spagna, camembert alla Francia. Se dici barolo pensi al Piemonte, chianina alla Toscana, pizza a Napoli, pesto alla Liguria. Sono queste le tante ragioni che fanno del cibo un elemento irrinunciabile per la vita di ogni persona, di ogni comunità e del pianeta stesso. E questo spiega il valore della Carta di Milano proposta da Expo per affermare il diritto al cibo. Sì, un «diritto» che è di più dell'aspirazione a mangiar bene che l'uomo nei secoli ha sempre avuto. Essere titolari di un diritto significa ottenere il riconoscimento e garantirne la esigibilità. E sanzionarne ogni violazione. Diritto al cibo - in un mondo che ancora conosce territori feriti dal dramma della fame - significa garantirne l'accessibilità a ogni persona. Significa tutelare la fertilità dei suoli, la salvaguardia delle acque e la riproducibilità delle coltivazioni. Significa educazione ad un uso razionale delle risorse e lotta ad ogni forma di spreco. Significa parità di accesso ai mercati per tutti i produttori e promozione dei produttori locali e delle loro comunità, come S I o w Fo o d p r o p o n e c o n 10.000 orti in Africa. Insomma: significa assumere la sostenibilità - alimentare, ambientale, energetica, sociale - come cifra di uno sviluppo capace di tutelare il destino delle generazioni future. Sono questi gli obiettivi ambiziosi ma irrinunciabili - della Carta di Milano, che l'Anci proporrà a tutti i Comuni Italiani di adottare come strumento di azione, di educazione, di iniziativa, proponendone a tutti i cittadini la sottoscrizione. Sarà questo il forte lascito culturale e morale dell'Expo: la responsabilità di consegnare alle generazioni future un mondo in cui nessun uomo e nessuna donna sia senza cibo e assicurando invece a ogni persona un cibo sano, pulito e giusto. * Sindaco di Torino Presidente dell'Anci Gli orari Dal 2 maggio al 31 ottobre l'accesso è garantito dalle 10 del mattino alle 23. Alle 19 chiudono i padiglioni espositivi ma restano attive le aree ristoro. In queste ore il biglietto per l'accesso è scontato a 5 euro. Quanto costa entrare Dopo la promozione con il 20 per cento di riduzione fino al 30 aprile, dal 1° maggio il costo è di 39 euro per i tagliandi open e 34 euro a data fissa. L'ingresso solo serale costa 5 euro. Lo stagionale, valido per i sei mesi di apertura dell'Expo, costa 115 euro. Biglietti: dove Online, su www.expo2015.org. Il punto vendita numero 1 è all'Expogate in piazza Castello a Milano. In Italia e all'estero presso i rivenditori autorizzati (elenco sul sito) oltre che alla biglietteria di Expo 2015. Gli sconti Studenti (14-25 anni): 29 euro data aperta, 23 fissa; Over 65: 25 data aperta, 20 fissa; Disabili (16 data aperta, 13 fissa). Bimbi (4-13 anni): 16 euro. Pack famiglia da 34,50 a 82 euro a seconda di numeri e date. Pack di 2 giorni consecutivi e abbonamenti per due o tre giorni. M Coldiretti N Copagri O Padiglione del Vino P Piacenza Q Sicilia R Alto Adige-Südtirol S Martini&Rossi T Birrificio Angelo Poretti U Acqua San Pellegrino V Fab Food-Confindustria Z Gelateria Rigoletto A La Casa dell'Identità Italiana Peck a Palazzo Italia B Citterio C Women for Expo D Croce Rossa Italiana E Calabria-Emilia Romagna F Irpinia-Trentino G Spazi a rotazione H Ecco Pizza&Pasta I Lombardia

J Granarolo K Lavazza L Coppini Arte Olearia

PADIGLIONE

Arts & Foods Triennale di Milano Castello Sforzesco

PARCO SEMPIONE

BILANCIO La data delle elezioni coincide con il termine per chiudere i conti di Ca' Farsetti

Pre-dissesto, lo scontro è politico

«Il commissario straordinario faccia il bilancio per come può farlo, lasciando al futuro sindaco la decisione su come procedere». «No, Zappalorto non può che prendere atto del fallimento dei conti e di chi ha amministrato la città negli ultimi 25 anni».

Pre-dissesto sì, pre-dissesto no. Se l'ex ministro (ed ex candidato sindaco) Renato Brunetta la butta fortemente in politica, il sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze Pierpaolo Baretta invita il commissario Vittorio Zappalorto ad evitare la dichiarazione di "pre-dissesto" del Comune di Venezia, ipotizzando in questo modo la futura amministrazione ad un piano di rientro dei conti da "lacrime e sangue". «Condivido quanto ha sostenuto il candidato del centrosinistra, Felice Casson - afferma **Pierpaolo Baretta** -. Il commissario straordinario deve chiudere il suo incarico con l'approvazione del bilancio, per come può farlo, e consegnando tutti i conti alla prossima amministrazione che si farà carico delle decisioni. Del resto la nuova giunta si insedierà pochi giorni dopo l'approvazione del bilancio, che dovrà avvenire entro il 31 maggio, quindi non vedo tutta questa urgenza di dichiarare il pre-dissesto». Una data, tra l'altro, che potrebbe perfino slittare in avanti, come avvenuto negli anni passati. «Come Governo vorremmo mantenere il termine del 31 maggio - riprende Baretta -, ma ascolteremo le ragioni dei Comuni dell'Anici, valutando la situazione generale, indipendentemente dal "caso Venezia"».

Perentorio **Renato Brunetta**. «I cittadini devono sapere di chi è la colpa del dissesto, e cioè delle amministrazioni di sinistra che hanno governato ininterrottamente la città negli ultimi 25 anni - taglia corto l'economista veneziano, capogruppo di Forza Italia alla Camera -. Se la gestione commissariale ha deciso di optare per la dichiarazione di pre-dissesto è perché avranno trovato dei vincoli di legge e contabili. Io però vedo il dato politico di tutto questo, e cioè un fallimento che si è verificato perché la città è stata governata in questo modo dalla sinistra».

Decisamente più cauto **Marco Stradiotto**, per due volte parlamentare ed ora segretario provinciale del Pd: «La procedura migliore sarebbe quella di aspettare prima di prendere una simile decisione - spiega Stradiotto -. Con il pre-dissesto i margini di manovra della futura amministrazione saranno ancora più ingessati e condizionati di quanto lo siano già ora con i tagli ai trasferimenti attuati per tutti i Comuni. Per Venezia i problemi sono ancora maggiori, vista la sua particolarità e le penalizzazioni sui trasferimenti dallo Stato che, per lo sfioramento del Patto di stabilità, si stanno sommando da due anni ad oggi. Già la città ha poco ossigeno, con questi tagli tolgono pure quello che è rimasto».

© riproduzione riservata

Umberto Sarcinelli

L'Ance : 436 cantieri per la ripresa

In Veneto ci sono 436 cantieri che potrebbero partire rapidamente, con una spesa di circa 160 milioni di euro. Il piano è contenuto in un documento più ampio che l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) ha illustrato ieri a Roma nel corso del "Building day" e che è stato consegnato al Governo perché rientri in un decreto legge che contenga uno stralcio sulla riforma degli appalti. E' il frutto di un intenso lavoro avviato con l'accordo del ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, dalle sedi periferiche dell'Ance in collaborazione con gli enti locali.

«Si tratta - afferma Giovanni Salmistrari, presidente dell'Ance Veneto - di opere in avanzato stato di progettualità che non possono essere più rimandati e il 27% di questi interventi riguarda le scuole».

L'intero piano prevede in tutt'Italia 5300 cantieri per una spesa di 9.8 miliardi di euro. In Veneto sarebbero investiti 160 milioni, quasi l'1,7 % per l'8% dei progetti. Un dato che a prima vista sembra sproporzionato e penalizzante per il Nord Est, ma che in realtà tiene conto che in due regioni, Calabria e Sicilia, sono inserite anche grandi opere infrastrutturali.

I cantieri "per far ripartire il Veneto" sono stati individuati con una ricognizione fatta in collaborazione con l'Anci, e le Province a cui hanno aderito cinque province su sette. Treviso non ha presentato nessun progetto, a causa di problemi con il patto di stabilità, mentre Belluno è arrivata in ritardo nel presentare la lista, consegnata ieri a Roma. «Questo piano - spiega Salmistrari - è in grado di dare vita a un settore che negli ultimi anni ha visto ridurre l'occupazione del 50%. Con la partenza dei cantieri potrebbero esserci un migliaio di assunzioni».

Le segnalazioni riguardano in particolare interventi su edifici scolastici, dalle opere di adeguamento antisismico all'efficienza energetica, alle migliorie strutturali. L'11 per cento è dedicato alla manutenzione delle strade, mentre il 10 % è riservato alla mobilità urbana, mentre per la riqualificazione dei centri storici e in generale dei paesi e delle città i progetti riguardano il 19 per cento del totale. Non mancano gli interventi per le bonifiche ambientali e territoriali e le sistemazioni idrogeologiche, soprattutto per quei "mini interventi" che non rientrano nelle grandi opere di prevenzione a carattere nazionale, ma che sono essenziali nella scala locale.

Ma nella proposta dell'Ance non c'è solo l'elenco delle opere da realizzare in tempi brevissimi, sono contenute richieste per rendere più celeri e sicure le procedure, come l'eliminazione dell'offerta economicamente vantaggiosa, cioè al ribasso massimo, per i piccoli appalti (sotto i 2,5 milioni di euro) e la sua limitazione fino a 5 milioni ai soli lavori complessi. Altre proposte sono la determinazione della soglia di anomalia (cioè della differenza dell'offerta) per sorteggio solo dopo la presentazione e il ritorno della figura dell'ingegnere capo per avere più controlli e responsabilità.

TAGLIO DRASTICO AI FONDI

Scuole, strade, luci 800 mila euro in meno

Anci: «Arrivano soldi per i piccoli comuni » «Saremo costretti a ridurre gli interventi, con gravi conseguenze sui cittadini»

S. C.

SAVONA. Manutenzione delle scuole, illuminazione pubblica, ma anche interventi su strade e marciapiedi. Il taglio imposto, per forza di cose, al bilancio del Comune, non sarà indolore. A soffrire in modo particolare saranno i cittadini, che dovranno fare i conti con una manutenzione ordinaria e lavori pubblici ridotti di quasi 800 mila euro. E se, in cifre, gli effetti sono poco chiari, dagli uffici comunali il quadro viene delineato con grande preoccupazione. «Soltanto per garantire la manutenzione ordinaria minima a strade ed edifici, l'Ufficio Lavori pubblici ha bisogno di un milione di euro», spiega Marco Delfino, dirigente del settore. Senza contare le altre voci: illuminazione, sicurezza, antincendio. «Saremo costretti a ridurre gli interventi - continua Delfino - con conseguenze che ricadranno, indirettamente, sui cittadini. Prendiamo l'illuminazione pubblica: nel 2015 avremmo dovuto sostituire le lampadine, secondo la programmazione degli uffici. Per motivi finanziari, questo non sarà possibile e interverremo soltanto nella sostituzione del singolo elemento, quando non se ne potrà fare a meno». Non andrà meglio per le scuole: gli interventi potranno essere garantiti sino a che ci saranno i fondi, poi non resterà che la rinuncia. E proprio quello degli stabili scolastici è uno degli ambiti su cui il Comune ha sempre cercato di dare risposte più rapide: ora non sarà più possibile. Stesso discorso per gli edifici storici, che necessiterebbero di interventi strutturali, ma a cui, in questi anni, si rispondeva con la manutenzione ordinaria: si va dalla Pinacoteca civica al Priamàr, solo per citarne alcuni. Anche in questo caso, gli effetti della dieta forzata saranno pesanti. Non andrà meglio per le strade: marciapiedi rotti o il classico buco sui tracciati pedonali e viari. Il taglio non risparmierà nemmeno le manutenzioni d'emergenza: il saldo è di meno 350 mila euro. La lotta per mantenere stabile la qualità di vita nella città, a fronte dei tagli economici dallo Stato, appare sempre più ardua. Intanto, dall'Anci Liguria, arriva una buona notizia. «É stata stipulata una convenzione tra Anci e Ministero delle Infrastrutture - dicono - per i piccoli Comuni che sbloccherà un bando nazionale per i progetti infrastrutturali. In Liguria, le Unioni di Comuni e i Piccoli Comuni potranno candidarsi con progetti unitari ai circa 3 milioni di euro di finanziamento».

Le ambizioni della Carta di Milano, eredità immateriale dell'Expo 2015

Il cibo? Un diritto umano

Da inserire in Costituzione, usare in diplomazia
LUIGI CHIARELLO

Inserire il diritto al cibo nelle costituzioni nazionali, a cominciare da quella italiana. Fare di Milano la capitale mondiale del diritto all'alimentazione, attraverso la nascita di un centro riconosciuto per il diritto al cibo e le sue politiche, che renda realmente esigibile questo diritto. Usare questa leva come un formidabile strumento di diplomazia: una piattaforma da attivare per contrastare i focolai che scuotono certi quadranti geopolitici. Primi tra tutti i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, alle prese con la strisciante contesa delle risorse idriche. E sconvolti dalle cosiddette Primavere arabe, che hanno avuto la loro scintilla proprio nell'insorgere di proteste dovute al rincaro del grano e, quindi, del pane. Sono queste le ambizioni che muovono i promotori della Carta di Milano verso Expo Milano 2015. Il documento, corredato da svariati allegati, è stato presentato due giorni fa all'Università degli Studi meneghina. E declamato, nell'auditorium, dalle voci di Emanuela Rossi e Francesco Pannofino. Presenti, tra gli altri, il ministro alle politiche agricole Maurizio Martina, il commissario unico per Expo 2015, Giuseppe Sala, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, il coordinatore scientifico di laboratorio Expo, Salvatore Veca, il presidente dell'Ance, Piero Fassino, il presidente del consiglio regionale lombardo, Raffaele Cattaneo, e il presidente del Milan center for food law and policy, Livia Pomodoro. La Carta di Milano, tradotta in 19 lingue e potenzialmente leggibile da 3 miliardi e mezzo di persone, costituirà il lascito immateriale dell'Expo. È la prima volta che una esposizione universale si propone un obiettivo simile. Il documento verrà presentato al forum mondiale dei ministri dell'agricoltura, che si riuniranno il 4 e 5 giugno all'Expo di Milano. Quindi, una volta sottoscritto dal maggior numero possibile dei paesi partecipanti all'esposizione (145 in tutto), sarà consegnato al segretario generale Onu, Ban Ki-moon, in visita a Expo il 16 ottobre 2015, affinché lo includa nei Nuovi obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite. Sul testo di registrano anche le prime polemiche: dalla Carta sarebbero scomparsi gli impegni contro land grabbing e speculazioni finanziarie sulle materie agricole, che pure erano contenuti nel Protocollo di Milano su alimentazione e nutrizione, allegato alla Carta e promosso dal Barilla Center for Food and Nutrition. A lanciare l'allarme i sodalizi « Sulla fame non si specula » e « Campagna 005 ». Oggi, nel mondo circa 800 mln di persone soffrono di fame cronica e più di 2 mld di persone sono malnutrite. Nonostante ciò, ogni anno viene sprecato cibo per 1,3 mld di tonnellate.

Foto: La Carta di Milano sul sito www.italiaoggi.it/documenti

UN CONVEGNO ANCI IN COLLABORAZIONE CON STUDIO AMBROSETTI

Catania è Start City

Sempre più importante il ruolo delle città metropolitane in Italia. In un quadro che muta in fretta, la città etnea e Palermo diventano strategiche. In Sicilia ancora ritardi

Carlo Lo Re

Appare nettamente in crescita il ruolo delle città metropolitane nell'Italia che verrà. E nello scenario riformato che rapidamente va a delinarsi Catania e Palermo assumono una centralità da molti anni persa. Emerge nettamente dalla presentazione del progetto «Start City», lanciato a Milano dal coordinamento Anci dei sindaci delle città metropolitane in collaborazione con The European House-Ambrosetti. Le «metrocittà», quindi, come innesco del rilancio economico del Paese. Ne è certo uno dei grandi sponsor della riforma, il primo cittadino di Catania, nonché presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, Enzo Bianco, per il quale «sono importanti per migliorare lo sviluppo dei nostri territori e per migliorarne la governance. Ma sono anche una straordinaria occasione per migliorare la qualità della vita dei cittadini a partire dalle reti dei servizi e dei trasporti. Spiace che quando in tutta Italia esse siano formalmente già partite, in Sicilia non sia ancora così». Il progetto Start City ha un obiettivo preciso: individuare una cornice strategico-operativa per lo sviluppo delle città metropolitane in Italia, con particolare riferimento alla dimensione economica, alla crescita occupazionale che si prevede incentiveranno e alla capacità dei vari territori, riorganizzati, di attrarre nuovi investimenti. Le metrocittà, dunque, si sono ormai imposte al centro dell'agenda politica italiana, innanzitutto come concetto utile a superare l'idea delle vecchie province, fornendo spunti per piani di sviluppo innovativi. Nel resto del Paese, l'approvazione della Legge 56/2014, comunemente chiamata «Delrio», ha definitivamente istituito le dieci città metropolitane (Bologna, Bari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia) che dal primo gennaio 2015 hanno sostituito le rispettive Province. A queste si stanno aggiungendo quattro ulteriori realtà metropolitane (Cagliari, Catania, Messina e Palermo). Tutte e 14 insieme rappresentano 22 milioni di abitanti, ovvero il 36% della popolazione italiana, e oltre il 40% del pil nazionale. Ovviamente, un cambiamento di tale portata richiede una visione strategica di ampio respiro, nonché il possesso degli strumenti più adatti a concretizzarla. «Le città metropolitane italiane saranno in grado di competere con le grandi città europee», ha evidenziato Enzo Bianco, «e il ritardo siciliano non può non farci comprendere come l'autonomia regionale sia un handicap del quale stiamo pagando le conseguenze». Le attività del progetto Start City sono guidate da un advisory board composto dai vertici di Anci e dell'European House-Ambrosetti, ma anche da un comitato scientifico di alto profilo formato da Juan Alvaro Alayo (direttore pianificazione e sviluppo di Bilbao Ria 2000), dall'archistar Mario Cucinella (che a Catania è impegnato nella riqualificazione di corso Martiri della Libertà) e del giornalista Ferruccio de Bortoli. Cucinella ha sottolineato come «la rigenerazione urbana non sia solo un'attività edilizia, ma un processo sociale ed ecologico. Dobbiamo capire profondamente l'essenza delle aspirazioni di un Comune e di un territorio, l'essenza degli obiettivi dell'investitore economico, l'essenza dell'ecosistema e quello della comunità. Il successo dell'operazione di rigenerazione non sarà quindi solo dovuto all'architettura, che è una risposta a queste domande, ma dalla capacità di armonizzare e riconciliare i tanti interessi, migliorare le aspirazioni economiche, migliorare la vita dei cittadini, la loro felicità e il loro benessere». (riproduzione riservata)

REGIONE Obiettivo raggiunto grazie ad una convezione con Anci che è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Investimenti compresi tra 100mila e 400mila euro

Sblocca Italia, tre milioni per i Comuni

Progetti di opere infrastrutturali nei paesi con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti

irca tre milioni di euro stanziati dal Ministero delle Infrastrutture per i "piccoli Comuni" della Liguria grazie ad una convezione con Anci, pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale, in attuazione dello Sblocca Italia. Prende il via così il nuovo bando che, a livello nazionale, stanziava complessivamente 100 milioni di euro per progetti di opere infrastrutturali nei Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. In Liguria le Unioni di Comuni e i Piccoli Comuni potranno candidarsi con progetti unitari ai circa 3 milioni di euro di finanziamento (precisamente 2.915.360,27 euro) assegnati al nostro territorio. Qualificazione e manutenzione del territorio e riduzione del rischio idrogeologico, riqualificazione e incremento dell'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico e utilizzo di energie rinnovabili, messa in sicurezza degli edifici pubblici, con particolare riferimento alle scuole e alle strutture socioassistenziali comunali: questi gli ambiti nei quali i Comuni potranno presentare nuovi progetti, per investimenti compresi tra 100mila e 400mila euro. «Siamo molto soddisfatti per questo risultato positivo, a cui stavamo lavorando da tempo, a dimostrazione di quanto ad Anci stiano a cuore i piccoli Comuni - ha commentato Michele Malfatti, Coordinatore della Consulta dei Piccoli Comuni di Anci Liguria. - Nonostante le tante difficoltà, ci sforziamo di cogliere ogni opportunità di rilancio». Anche in questa logica, Anci Liguria si occuperà inoltre dell'assistenza preventiva ai Comuni nella definizione delle richieste di contributo finanziario, che potranno essere presentate ufficialmente il 13 maggio, a dimostrazione di come svolga un ruolo assai importante a supporto delle amministrazioni. RISCHIO IDROGEOLOGICO Sono contemplati anche lavori e interventi di qualificazione e manutenzione del territorio e riduzione del rischio idrogeologico. Malfatti: «Risultato positivo» «Una chance di rilancio» Michele Malfatti

I nove Borghi più belli alla conquista dell'Italia Polcenigo e Sesto al Reghena le new entry regionali, Cordovado battistrada Numerosi i progetti, Maurmair coordinatore. Prossimo obiettivo il Kazakistan

I nove Borghi più belli alla conquista dell'Italia

I nove Borghi più belli
alla conquista dell'Italia

Polcenigo e Sesto al Reghena le new entry regionali, Cordovado battistrada Numerosi i progetti, Maurmair coordinatore. Prossimo obiettivo il Kazakistan

di Francesca Gatti wSESTO AL REGHENA I magnifici nove sono Fagagna, Clauiano, Gradisca di Isonzo, Cordovado, Poffabro, Borgo di Toppo-Travesio, Valvasone Arzene e le due new entry Polcenigo e Sesto al Reghena. Diventano nove le località friulane inserite nella guida de "I Borghi più belli d'Italia", l'associazione nazionale che promuove il recupero e la tutela dei piccoli centri storici e culturali del nostro Paese. Le new entry. I due comuni pordenonesi Polcenigo e Sesto al Reghena sono appena stati inclusi nel club e si aggiungono agli altri sette della regione, primo fra tutti Cordovado, il quale fa parte dell'esclusivo club dal 2005, mentre Venzone è in lista d'attesa per il prossimo ingresso, con l'obiettivo di far raggiungere il Friuli Venezia Giulia a quota dieci. Un risultato importante per una regione piccola (relativamente) quale la nostra. Forse nemmeno pensabile dieci anni fa, quando lo storico comune pordenonese, entrando nel club, fece da apripista a ulteriori ingressi, dando al sodalizio nazionale un tocco di friulanità. Un'idea dell'Anci. Il club è nato quindici anni fa grazie ad un'idea dell'Anci, l'associazione che riunisce i Comuni italiani. Possono accedervi solo i comuni con meno di 15.000 abitanti che abbiano aree, centri storici e monumenti di speciale valenza storica, artistica ed estetica. Il club è a numero chiuso: inizialmente contava 200 località, attualmente sono 240. «Entrare a far parte del club e anche rimanerci non è così scontato - spiega il commissario nel neonato Comune di Valvasone Arzene, Markus Maurmair, il quale è il coordinatore del club dei Borghi per il Friuli Venezia Giulia e il Veneto. «Esiste una speciale commissione giudicatrice che si reca localmente per i sopralluoghi e per la valutazione dell'effettiva bellezza del borgo in base ai parametri di qualità richiesti dalla Fédération des Plus Beaux Villages de la Terre, di cui l'associazione italiana è socio fondatore. La stessa commissione affida ad ogni località degli obiettivi per migliorarne ulteriormente bellezza, fruibilità e servizi: se il borgo non si impegna a fare i compiti (la commissione torna ogni tot a controllare il lavoro fatto), può essere sanzionato o addirittura espulso». Nuove candidature. Quest'anno sono stati esclusi sei borghi e per questo la candidatura di Venzone potrebbe essere accolta a breve. Discorso a parte per i siti Unesco: «Come coordinamento del Friuli Venezia Giulia abbiamo recentemente proposto alle amministrazioni di Aquileia e Cividale di affiliarsi: entrerebbero subito di diritto perché riconosciute come patrimonio dell'Unesco». È dal 2009 che i comuni del club hanno deciso di coordinare una serie di azioni di promozione che stanno dando ottimi risultati: «Abbiamo ricevuto un importante riconoscimento da parte dell'Enit, per cui siamo veicolo di promozione per promuovere il territorio italiano nel mondo». Tra pochi giorni l'Enit sarà presente per la prima volta in Kazakistan al Kitf, la Borsa turistica internazionale più importante dell'Asia Centrale, e l'Associazione dei Borghi più belli d'Italia ne sarà protagonista. Destinazione slow. «Non solo - sottolinea Maurmair - Durante Expo2015 con i Borghi saremo presenti con un nostro stand all'interno del padiglione Italia. Oltretutto, siamo già stati inseriti nel piano triennale di Turismo Fvg per la promozione turistica». L'obiettivo di posizionare il Friuli Venezia Giulia come destinazione slow, in grado di offrire pacchetti turistici tematici ad elevato valore aggiunto, rientra nella visione del club, che promuove centri ad alta vivibilità e con elevati contenuti artistici. E se è vero che in Italia non c'è turismo senza enogastronomia, il club ha pensato anche a questo con Ecce Italia, il consorzio che commercializza i prodotti tipici fatti esclusivamente nei borghi. Grazie a un accordo, saranno venduti all'interno degli store Eatly in appositi corner espositivi. È made in Friuli Venezia Giulia la comunicazione digitale del Club dei Borghi, realizzata dalla iVision Group di Udine. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

scenari _iTaLia

Il flop delle unioni di Comuni

Gli accorpamenti degli enti territoriali hanno provocato un aggravio di costi anziché un risparmio, denuncia la Corte dei conti. Mentre Stato e Regioni continuano a finanziarle.

(Pietro Romano)

Cinque milioni stanziati a fine marzo dal ministero degli Affari regionali per incentivarle. E un appello dell'Anci (l'associazione dei Comuni presieduta dal sindaco di Torino, Piero Fassino) al ministero dell'Economia per «rassicurare gli amministratori sul fronte dell'erogazione di risorse» perché «i risparmi dalle fusioni arriveranno nel corso del tempo». Per ora, infatti, all'Anci sanno bene che dalle unioni di Comuni sono arrivati aggravii, più che riduzioni, di costi. Lo ha rilevato la Corte dei conti, presieduta da Raffaele Squitieri, nella Relazione sulla gestione finanziaria degli enti territoriali 2013, appena consegnata al Parlamento, definendole un «poco efficace metodo di razionalizzazione della spesa». Nate con il decreto legge 78 del 2010 per aggregare, obbligatoriamente, gli enti con meno di 5 mila abitanti e modificate dalla legge 56 del 2014, le unioni si sono dimostrate un mezzo flop. Al 31 dicembre scorso erano 309 con 1.440 Comuni a fronte di una platea di 5.639 piccoli enti interessati, per lo più lasciati autonomi da una serie di proroghe. Eppure, questa esperienza poco felice viene finanziata anche dalle Regioni. Qualche esempio? Per avviare le unioni, nel 2013 l'Emilia Romagna ha stanziato circa 5 milioni, ai quali ne ha aggiunti 1,85 a novembre 2014. A marzo la Liguria ha erogato 350 mila euro per la sua unica unione e il Friuli Venezia Giulia 350 mila euro per le sue quattro aggregazioni. (Pietro Romano) Daniele Scudieri

309 le unioni di Comuni Realizzate finoRa

Foto: Raffaele Squitieri, presidente della Corte dei conti.

FINANZA LOCALE

2 articoli

Locazioni. Effetti imprevisti del Piano casa

Cedolare affitti al 10% in migliaia di Comuni

Il tenore della norma non sembra tenere conto della durata di 180 giorni dello stato di emergenza, quindi vale sino a tutto il 2017

Saverio Fossati

pCedolare sugli affitti «concordati» al 10% in migliaia di Comuni italiani, anche se non sono «ad alta tensione abitativa». Lo segnala il centro studi giuridici Uppi. Il vantaggio fiscale è notevole: si tratta della possibilità di godere del 10% di imposta (che sostituisce Irpef, bollo e registro) per le locazioni abitative nei comuni per i quali sia stato deliberato, dal 28 maggio 1999 in poi, lo stato di emergenza come stabilito dalla legge 225/92. L'articolo 9 del Dl 47/14 (piano casa), convertito nella legge 80/14, prevede, infatti, all'articolo 9, comma 2 bis, questa possibilità sino al 31 dicembre 2017. Per beneficiare della cedolare secca super ridotta per i contratti concordati, occorre che i comuni interessati fossero inseriti nella delibera Cipe che elenca, dal 2003, i soli comuni «ad alta tensione abitativa». Il Cipe, non vi ha ancora provveduto, mentre negli ultimi anni il beneficio, prima ridotto ai soli Comuni ad alta tensione abitativa, a quelli della cintura metropolitana delle grandi città e ai capoluoghi di provincia, si è esteso ai Comuni in stato di emergenza. Il Cipe, del resto, aspetta l'elenco da parte delle Infrastrutture che ha avviato un tavolo tecnico con le Regioni per definire «la metodologia da assumere per l'aggiornamento, che riveste profili anche di competenza del ministero dell'Economia e delle finanze». Lo stato di emergenza dura, infatti, 180 giorni ma, stando alla lettera del Dl 47/2014, questo non dovrebbe essere un problema. Il quadro, però, si allargherebbe a migliaia di Comuni. In alcune realtà, intanto, si è corsi ai ripari informandosi, presso la Protezione Civile, di quali Comuni siano stati assoggettati allo stato di emergenza. Il quadro è dunque piuttosto ampio. A cominciare dall'intera regione Umbria, che può godere del beneficio in quanto il Consiglio dei ministri, con provvedimento del 6 luglio 2012, aveva dichiarato lo stato di emergenza per l'intero territorio, che comprende 92 Comuni e ha una popolazione complessiva di circa 890 mila abitanti. Ci sono poi Comuni di Emilia Romagna e Lombardia (terremoto del 2012), della Sardegna (alluvione del 2014), e quasi tutti i Comuni della Toscana e moltissimi della Liguria, delle Marche, del Piemonte, della Lombardia e del Veneto. Anche in Friuli Venezia Giulia vi è una situazione del genere. L'intera provincia di Pordenone risulta composta da 51 comuni, per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza. Molti anche in provincia di Udine e Gorizia. «Da una prima ricognizione spiega il coordinatore del Centro studi giuridici Uppi, Ladislao Kowalski - pare che, gli uffici territoriali dell'agenzia delle Entrate, accettino l'applicazione della conveniente normativa fiscale purché risulti la dichiarazione di evento calamitoso come prevista dall'articolo 2, comma 1, lettera c) della legge 225/92».

AGENT 321 news

Pillole di IMU

Massimiliano Bellucci - Consulente Fiscale & Tributario Agent321

Marco Salvadori Massimiliano Bellucci Dall'anno d'imposta 2012 l'IMU sostituisce di fatto, per la componente immobiliare, l'IRPEF e le relative addizionali dovute, in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati. Nel caso in cui, invece, vi sia una locazione, il reddito dell'immobile sarà soggetto sia a IMU sia a IRPEF. Per quanto riguarda i terreni, la situazione è resa complessa dalla presenza della componente reddito dominicale e di quella del reddito agrario. Per i terreni non affittati, la tassazione IRPEF sul reddito agrario permane, mentre l'IMU sostituisce tale tassazione sul reddito dominicale. Tuttavia, come confermato con Circolare 18 maggio 2012, n. 3/DF, i terreni per cui sono previste esenzioni da IMU sono soggetti alle imposte sui redditi e alle relative addizionali ancorché essi risultino non affittati. Ne segue che la parte di reddito derivante dal reddito dominicale, per il possesso del terreno, già assoggettata a IMU, non è imponibile ai fini IRPEF e addizionali qualora il bene risulti non locato ovvero che la parte di reddito derivante dalla coltivazione del fondo, il reddito agrario per intenderci, continua ad essere assoggettata alle imposte sui redditi.

Foto: Avv. Lorenzo Bianchi

Foto: Agent321 news: rubrica settimanale dedicata al mondo degli Agenti di Commercio e delle Aziende, a cura di Agent321 Numero Verde: 800.86.16.16 - E.mail: info@agent321.com

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30 articoli

Statali, dirigenti in carica per 4 anni Staffetta generazionale senza incentivi

Slitta il via libera del Senato. Corsia preferenziale per i vincitori di concorso Il Corpo Forestale Il Corpo Forestale dello Stato verrà assorbito in un'altra polizia ma non verranno disperse le competenze
Antonella Baccaro

ROMA Via libera in Senato alla «staffetta generazionale» nel pubblico impiego. Ma senza incentivi, quindi a costo-zero. L'idea lanciata un mese fa, e acquisita ieri in un emendamento alla legge delega della Pubblica amministrazione approvato dall'Aula, prevede la riduzione volontaria dell'orario di lavoro dei dipendenti pubblici vicini alla pensione, per favorire l'ingresso di giovani. Per superare i dubbi della Ragioneria circa i costi dell'operazione, l'emendamento prevede che i lavoratori che scelgono il part time dovranno provvedere ai contributi che non saranno più versati dallo Stato, senza alcuna facilitazione. Un meccanismo già contestato dai sindacati secondo cui, con il lungo blocco degli stipendi, ancora in corso, non funzionerà. L'approvazione della delega, prevista per ieri sera, è slittata a oggi per mancanza di numero legale: poco prima, su una delle votazioni, la maggioranza aveva tenuto per un solo voto. Tra le modifiche intervenute ieri, c'è una modifica alla durata massima degli incarichi dei dirigenti: dalla formula 3+3 si passa a quella 4+2. Significa che l'incarico di un dirigente, che con la riforma sarà inserito in un ruolo unico, potrà durare massimo quattro anni con la possibilità di un rinnovo, senza una nuova selezione, per altri due anni. Il rapporto prima era tre anni più altri tre anni. Il reincarico senza selezione potrà avvenire una sola volta. Esauriti i sei anni complessivi, il dirigente torna al ruolo unico e per assumere un nuovo incarico dovrà superare una nuova fase selettiva. Se rimarrà inattivo per un determinato periodo, che i decreti attuativi della delega dovranno indicare, potrà essere licenziato. I diplomatici sono stati espunti dal ruolo unico dei dirigenti.

Il Senato ha sciolto anche un altro dei nodi della delega, quello relativo ai segretari comunali, la cui figura nella versione originaria era stata abolita. È passato un compromesso per cui ci sarà una fase-ponte di tre anni prima dell'abolizione, durante la quale chi svolge questa funzione potrà continuare a farlo ma sotto la qualifica generica di «dirigente pubblico».

Passa anche un'altra modifica che riguarda i vincitori di concorso la cui assunzione si gioverà di una corsia preferenziale grazie all'introduzione di apposite «norme transitorie» nei limiti della finanza pubblica. Arriva un tetto per gli stipendi dei vertici amministrativi delle società controllate dalle Camere di commercio. Sì del Senato all'emendamento che apre a un intervento sul settore della ricerca al fine di dargli un inquadramento specifico: ricercatori e tecnologi saranno distinti dagli impiegati.

Martedì scorso l'Aula aveva approvato l'emendamento alla delega che prevede l'assorbimento della Forestale in un'unico altro corpo, probabilmente la Polizia, con l'obiettivo di evitare la sua dispersione. Permane a questo scopo anche l'unitarietà delle funzioni attribuite. Tra le norme che sono state approvate ieri senza modifiche, la stretta sulle azioni disciplinari dei dipendenti pubblici, il passaggio all'Inps di competenze e risorse per gli accertamenti della malattie. Via libera alla stretta sulle partecipate locali, al taglio delle Prefetture, alla soppressione degli enti inutili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS NORME

Alla Camera corsia veloce per il decreto su controlli e abuso del diritto

Marco Mobili

Alla Camera corsia veloce per il decreto su controlli e abuso del diritto u pagina 47 pUna corsia preferenziale per l' abuso del diritto e la limitazione al raddoppio dei termini dell'accertamento. Nella sostanza «un via libera rapido, comunque nei 30 giorni indicati dalla delega, ma senza modifiche al decreto attuativo sulla certezza del diritto». È quello che il Pd in commissione Finanze alla Camera conta di ottenere, come spiega il capogruppo Marco Causi, con il consenso delle opposizioni e accogliendo l'auspicio del Governo: «Sull'abuso il testo presentato dal Governo rispecchia esattamente il dettato della delega e per questo le commissioni Finanze potranno esprimere un parere in tempi rapidi». Che tradotto nei fatti vorrebbe dire evitare all'abuso del diritto "il supplemento di parere" da esprimere da parte delle Commissioni parlamentari nei 20 giorni successivi ai primi trenta previsti dalla delega. D'altronde, come ricorda ancora Causi «la certezza del diritto passa anche nella limitazione del raddoppio dei termini dell'accertamento, una misura ormai divenuta strategica soprattutto per sbloccare definitivamente le adesioni al rientro dei capitali». La corsa al via libera partirà ufficialmente la prossima settimana quando i tre decreti attuativi della delega licenziati dal Cdm in prima lettura il 21 aprile scorso saranno ufficialmente incardinati nelle commissioni Finanze di Camera e Senato. Ieri, con una lettera firmata dalla ministra per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, i provvedimenti sono stati recapitati ai due presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama. Si tratta: della codificazione dell'abuso del diritto, con la limitazione al raddoppio dei termini di accertamento e l'introduzione della cooperative compliance; dell'introduzione della fatturazione elettronica; delle norme per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese. Giovedì prossimo le due Commissioni Finanze di Camera e Senato audiranno in seduta comune il viceministro all'Economia, Luigi Casero, per poi avviare l'esame nel merito dei tre provvedimenti. Da quel giorno potrebbe dunque partire il conto alla rovescia da cui far decorrere i trenta giorni entro cui le commissioni Finanze di Camera e Senato dovranno formulare il loro parere. E ipotizzando un esame sprint come annunciato da Causi almeno per l'abuso del diritto il Governo potrebbe incassare il via libera definitivo già entro la prima settimana di giugno. Più articolato, invece, potrebbe essere il cammino degli altri due provvedimenti sulla crescita e l'internazionalizzazione delle imprese e di quello sulla fatturazione elettronica, dove il "supplemento di parere" sarà quasi scontato. Sulla fatturazione, ad esempio, il capogruppo Pd sembrerebbe intenzionato a valutare con attenzione le prime indicazioni giunte dalle associazioni di categoria, secondo cui «sul passaggio alla e-fattura e allo scontrino telematico il Governo avrebbe potuto osare di più». In quale direzione Causi non lo spiega ancora ma con le prossime audizioni se ne saprà certamente di più. Intanto sulla trasmissione telematica delle fatture occorre registrare una modifica rispetto alle bozze circolate in occasione del Consiglio dei ministri del 21 aprile scorso. Si tratta del potenziamento del regime premiale per chi aderisce alla fatturazione elettronica. Come aveva già anticipato lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per chi sceglierà la fatturazione elettronica e il nuovo scontrino telematico soprattutto garantirà la tracciabilità dei pagamenti ricevuti i termini di accertamento Ivae di quelli ai fini delle imposte dirette saranno ridotti di un anno. Tracciabilità che sarà definita con l'attuazione dell'altro decreto delegato espressamente previsto dalla legge delega e che potrebbe arrivare con la prossima tornata di provvedimenti annunciati dal Governo per metà giugno. L'incentivo sui termini di accertamento si va così ad aggiungere agli altri "bonus": non sarà più obbligatorio l'invio dello spesometro, delle comunicazioni "black list" così come degli elenchi Intrastat. Non solo. I rimborsi Iva saranno liquidati in via prioritaria entro tre mesi dalla dichiarazione annuale.

Foto: A PAG 48-49 Terza puntata della guida ai decreti dedicata all'internazionalizzazione

Debiti con il Fisco: cresce il numero delle maxi-rate e si allungano i tempi di pagamento

Gianni Trovati

Debiti con il Fisco: cresce il numero delle maxi-rate e si allungano i tempi di pagamento u pagina 47 pLe rateazioni fiscali concesse da Equitalia crescono nel numero e nella durata. L'anno scorso l'agente nazionale della riscossione ha concesso 920mila dilazioni, con un aumento del 30,4% rispetto alle rateazioni accese l'anno precedente, per un importo che si ferma poco sotto i 14 miliardi di euro. A spingere il motore di questo meccanismo sono in particolare le super-rate messe in campo dal "decreto del fare", il DI 68/2013, che ha permesso di dilazionare il debito in 10 anni e ha ampliato a 8 il numero di rate non pagate che portano alla decadenza. E la tendenza dovrebbe proseguire quest'anno, grazie alla seconda chance concessa dal Milleproroghea chi non era riuscito a onorare il proprio vecchio piano di rateazione (c'è tempo fino a fine luglio). Il bilancio è stato diffuso ieri al convegno sulla riscossione che Equitalia ha organizzato insieme al Consiglio nazionale e alla Fondazione nazionale dei commercialisti. Proprio il meccanismo delle dilazioni può essere preso a modello di una strategia comune, basata sul confronto, che agente della riscossione e professionisti hanno dichiarato di voler percorrere. Una strategia che, in tempi nei quali i segnali di ripresa faticano ancora a riflettersi sulle condizioni concrete dei contribuenti, si rivela cruciale anche per garantire alle casse pubbliche un gettito che altrimenti sarebbe a rischio. La controprova arriva ancora una volta dai numeri. Le istanze di rateazione «straordinarie», cioè quelle rese possibili dal decreto 69 abbracciano 4,4 miliardi, cioè il 32% degli importi dilazionati nel corso del 2014: in questo quadro più di 3,4 miliardi, cioè tre euro ogni quattro coinvolti nel meccanismo «straordinario», sono imbarcati in piani che prevedono tra 109 e 120 rate, raggiungendo il calendario più lungo. Morale della favola: i piani straordinari si concentrano inevitabilmente sulle cartelle più "pesanti", cioè proprio quelle che negli ultimi anni sono al centro dell'attenzione dell'amministrazione finanziaria. «Il nostro impegno - ha sottolineato il presidente di Equitalia Vincenzo Busa, in prima fila anche nella corsa al rinnovo dei vertici aziendali che scatta con l'assemblea in programma oggi, con la possibilità di un "raddoppio" con l'incarico di ad-è di innovare i metodi che in passato hanno contribuito ad appannare l'immagine della riscossione», in uno sforzo giocato anche in alleanza con i professionisti. Un'alleanza che si traduce nel progetto, portato avanti con la fondazione dei commercialisti, di "riforma" della cartella per renderla più leggera, e che porta anche a qualche apertura sull'aggio: «Potrebbe essere riversato al bilancio dello Stato senza rimanere a Equitalia - riflette Busa - per esprimere meglio la nostra funzione pubblica». I professionisti rilanciano: «L'aggio all'8% è difficilmente comprensibile - spiega Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti - perché questo meccanismo non può trasformarsi in una sanzione mascherata». L'agenda delle priorità, è ricca, e si apre anche alle compensazioni fra debiti erarialie crediti nei confronti della Pa, che per i professionisti andrebbe estesa alla riscossione spontanea. «Le nostre sono proposte operative- sottolinea il presidente della Fondazione dei commercialisti, Giorgio Sganga - e per la prima volta un comitato scientifico assume un ruolo dinamico sui problemi professionali ».

Il peso e la durata delle rate

54,0

52,3

15,3

15,9 30,1

11,7 36,0

4,2 7,8

6,6 6,5 3,9 55,7 Fino a 12 Fino a 24 Fino a 36 Fino a 48 Fino a 72 Debiti Persone fisiche Fino a 60 Fino a 120 Fino a 5.000€ Da 5.000 a 50.000 € Ditte individuali Persone giuridiche Oltre 50.000 € Fonte: Equitalia
Numero di rate Tipologia di contribuenti
Incidenze sul totale, dato aggiornato al 31 marzo 2015. Importi in %

L'Italia e Bruxelles. Presentazione del Global Outlook dello Iai - La Dg di Confindustria: «Investimenti importanti, il piano Juncker non basta»

Panucci: riportare l'industria al centro delle politiche europee

Nicoletta Picchio

«Bene il piano Juncker per rilanciare gli investimenti, sempre che i 21 miliardi stanziati dalla Commissione europea e dalla Bei si trasformino in 315, da dedicare soprattutto alle infrastrutture. Ma non basta: serve una strategia di lungo periodo basata sulla crescita e sulla politica industriale, una revisione della governance europea, che metta sullo stesso piano la stabilità finanziaria e le riforme strutturali orientate allo sviluppo, dalla ricerca all'ambiente, all'energia. Oltre alla digitalizzazione, sfida cruciale, ma non sufficiente per uscire dalla crisi e per crescere in modo sostenuto. «Rispetto ad un anno fa, quando nel Consiglio europeo di marzo era stata messa al centro la politica industriale in modo chiaro, il Consiglio dello scorso mese sembra aver perso quell'approccio. Un atteggiamento che ci preoccupa», è il pensiero di Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria. «Era stato fatto un lavoro importante con l'ex vice presidente della Commissione Antonio Tajani sul Rinascimento industriale. Ci auguriamo che questo approccio non venga perso», ha continuato, sottolineando che «gli investimenti sono importanti, ma il piano Juncker non può esaurire la politica industriale, anche perché ha risorse limitate, tra l'altro sottratte al programma Horizon 2020 che mi auguro siano ripristinate, ha complicazioni burocratiche, partirà dal 2016. Invece servono azioni subito, e l'Europa deve rimettere al centro l'industria per dare una spinta alla crescita». Occasione per approfondire le politiche europee è stata la presentazione del Rapporto Finale 2015 dello Iai, l'Istituto affari internazionali, di cui è presidente Ferdinando Nelli Feroci (vice presidente è l'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni). Occorre una visione europea di lungo periodo per l'Europa e il Global Outlook, presentato dal direttore Andrea Renda, ha suggerito un aggiornamento della strategia, un rafforzamento della governance ed un suo riposizionamento, dopo anni di enfasi sull'austerità. Occorre inoltre una politica industriale orientata alla transizione verso l'Internet delle cose, coordinata con politiche di istruzione e investimenti in infrastrutture adeguate per rendere l'Europa più competitiva nei settori del manifatturiero avanzato. «La Germania ha in programma 40 miliardi di investimenti nei prossimi 5 anni, un programma di innovazione tecnologica intelligente per mantenere la leadership in alcuni settori del manifatturiero. Sei tedeschi lo stanno facendo, dobbiamo agire anche noi», ha detto Renda, sottolineando che il programma 4.0 della Commissione in uscita tra poco appare tagliato sul contesto tedesco, e quindi poco adatto per il sistema italiano delle pmi. «Bisogna rendere il progetto 4.0, elaborato dai tedeschi, un progetto europeo, adatto per l'industria Ue e che tenga conto delle specificità di tutti i paesi. L'Italia è la seconda manifattura europea. In ogni caso, la digitalizzazione è un elemento importante, ma non basta. Per arrivare all'obiettivo del 20% del Pil Ue generato dal manifatturiero serve un complesso di politiche che vanno dalla ricerca, all'impatto energetico, creando un mercato unico dell'energia, alle politiche ambientali», ha spiegato la Panucci. Inoltre ha condiviso con gli altri relatori l'importanza del problema della governance: occorre dare pari dignità al Consiglio competitività rispetto all'Ecofin, cioè va data attenzione non solo alle politiche di bilancio ma anche a quelle di crescita, riportando sul tavolo della Commissione la politica industriale. Franco Bassanini, presidente della Cassa di Risparmio di Roma, ha messo in evidenza due problemi per la crescita: il primo sono i target annuali del Patto di stabilità, che condizionano programmi a più lunga scadenza. Il secondo è la politica degli aiuti di Stato: «Il divieto è nato per consentire all'Europa di creare un mercato unico e livellare il terreno di gioco. Ma attualmente il terreno non è livellato», ha spiegato Bassanini. Se questo è il loro obiettivo «dovrebbero essere considerati un meccanismo virtuoso, anziché essere vietati».

Derivati. I consulenti

«Insensati i contratti di lunga durata»

R.Fi.

Un derivato a lunga scadenza comporta un'assunzione «certa» del rischio. Lo hanno detto in una audizione congiunta sui derivati alla Commissione Finanze della Camera il professor Ugo Patroni Griffi e Giuseppe Benini di Ifa Consulting. «È difficile capire perché si sia ritenuto ottimale sottoscrivere contratti di durata anche trentennale, bloccando di fatto la posizione dello Stato», hanno sottolineato, spiegando che «impegnarsi con contratti di alcuni decenni non consente certo flessibilità mentre comporta assunzione certa di rischi perché se il mercato si muoverà nel senso sfavorevole alla mia assicurazione, io ci dovrò comunque restare dentro con due effetti perversi: uno finanziario di continuare a pagare ed uno economico di subire un mark to market estremamente volatile». Secondo i consulenti, inoltre, il risparmio sulla spesa per gli interessi potrebbe essere a rischio se le banche dovessero chiedere di incassare il valore del derivato prima della scadenza grazie alle clausole di estinzione anticipata.

Il caso. Strada preclusa per i contribuenti già accertati, ma le decisioni incentivano a sanare altre posizioni a rischio

Lista Falciani, una spinta alla voluntary

Antonio Iorio

Le decisioni della Corte di cassazione sull'utilizzabilità ai fini dell'accertamento fiscale dei dati contenuti nella lista Falciani (vedi Il Sole 24 Ore di ieri) non sono immediatamente rilevanti ai fini della voluntary disclosure. I contribuenti indicati nelle "fiche" sono stati infatti da anni individuati e raggiunti da accertamenti e sanzioni. Ne consegue che per essi è preclusa la possibilità di aderire alla attuale voluntary. Sicuramente le decisioni della Corte hanno un effetto dissuasivo e devono far riflettere coloro i quali (verosimilmente non interessati alla lista Falciani) pur detenendo disponibilità all'estero in modo illecito, non sono stati oggetto di controlli e accertamenti. Non vi è dubbio, infatti, che i principi fissati dai giudici di legittimità consentono una maggiore aggressività dei controllori del fisco in presenza di notizie acquisite nei più svariati modi. L'amministrazione, nel contrasto all'evasione, secondo le ordinanze, può, infatti, avvalersi di qualsiasi elemento con valore indiziario con la sola esclusione di quelli la cui inutilizzabilità discenda da una disposizione di legge o siano stati acquisiti in violazione di un diritto del contribuente. Ciò vuol dire, in sostanza, che in futuro la eventuale presenza di soggetti in altre liste o elenchi, o di notizie ed informazioni comunque acquisite con riferimento a disponibilità estere non dichiarate, non consentirà margini difensivi sulla irrivalenza degli elementi ricevuti. La medesima preclusione, salvo, evidentemente, improbabili cambi di orientamento della Suprema Corte, riguarda tutti i contenziosi in corso relativi sia alla lista Falciani, sia ad altri elenchi. A questo proposito occorre però tener presente che, in genere, nei contenziosi pendenti, è stata accolta sia l'inutilizzabilità delle informazioni, sia altre questioni, con la conseguenza che non va data per scontata la soccombenza del contribuente dopo le pronunce della Suprema Corte. In molti casi, ad esempio, è stata giustamente sollevata l'impossibilità per l'amministrazione di applicare retroattivamente la normativa sul raddoppio dei termini per l'accertamento presuntivo di maggior reddito delle somme detenute in paradisi fiscali. Sul punto non ci sono specifici interventi dei giudici di legittimità ma, certamente, il recente arresto della cassazione sulla irretroattività della nuova disposizione accertativa sull'estinzione delle società, può fornire una valida indicazione per l'estensione anche alla normativa sul raddoppio, della sua applicabilità solo per il futuro e non anche per il passato.

TRASFERIMENTI ALL'ESTERO

Riscossione sospesa anche in caso di scissione, fusione e conferimento

G. Alb. L. Mi.

Anche i trasferimenti di sede all'estero derivanti da operazioni straordinarie potranno beneficiare del regime di sospensione della riscossione (articolo 166, comma 2-quater del Tuir). Lo stabilisce l'articolo 11 dello schema di decreto, che amplia in questo modo le ipotesi di migrazione societaria in Stati Ue/See che possono beneficiare del regime di tax deferral. Il regime attuale Per le operazioni straordinarie intracomunitarie che comportano la perdita della residenza fiscale, come la fusione, la scissione o il conferimento di azienda, l'articolo 179 del Tuir prevede oggi un regime di neutralità solo nel caso in cui i componenti dell'azienda confluiscono in una stabile organizzazione in Italia. Si pensi ad una società italiana che sia fusa per incorporazione in altra società Ue: il soggetto risultante dalla fusione sarà una società estera con stabile organizzazione in Italia, a meno che gli elementi dell'azienda originariamente facenti capo alla società italiana incorporata non ne vengano distolti ovvero siano tali da non configurare una stabile organizzazione. Le Entrate, con la risoluzione 21/E/2009, hanno confermato la tassazione al valore normale delle plusvalenze latenti relative all'azienda di una società italiana fusa in una società Ue, quando i componenti dell'azienda che permangono in Italia non configurino una stabile organizzazione ai sensi dell'articolo 162, comma 4, del Tuir. Lo stesso vale in caso di scissione o conferimento d'azienda di una società italiana in una beneficiaria europea. Il sistema, peraltro, non appare del tutto coerente, in quanto in tali ipotesi l'articolo 179 non garantisce il regime di tax deferral previsto dall'articolo 166, comma 2-quater, che risulta invece applicabile nel caso in cui la società italiana trasferisca prima la residenza nel territorio Ue subito dopo venga fusa (o scissa) in una società comunitaria. Sebbene la sentenza della Corte di giustizia National Grid Indus BV (causa C-371-10 del 29/11/2011), faccia riferimento al trasferimento di sede e non alle altre operazioni straordinarie transfrontaliere, l'applicabilità meno del regime di sospensione della riscossione a seconda dell'operazione da cui deriva lo spostamento della residenza rappresenta una distorsione del sistema. Cosa cambia Lo schema di decreto prevede l'applicazione del regime di tax deferral anche alle ipotesi di migrazione conseguenti alle operazioni di fusione, scissione e conferimento intra Ue. Anche in tale fattispecie saranno quindi applicabili i regimi di sospensione della riscossione fino al realizzo (con il limite temporale di 10 anni) e l'opzione per la rateizzazione, con le modalità previste dal decreto del 2 luglio 2014 e del provvedimento delle Entrate del 10 luglio 2014. Con norma interpretativa viene poi previsto l'applicabilità del regime sospensivo anche all'ipotesi di trasferimento di un'azienda o ramo d'azienda collegati ad una stabile organizzazione in Italia di una società non residente verso uno Stato Ue/See.

Sostegno al reddito. Sul sito dell'Istituto la circolare 2946/15

Bonus 80 euro, per il calcolo valgono Naspi e Dis-Coll

Per determinare il credito d'imposta diventa necessario tenere conto delle nuove prestazioni
Massimo Braghin

pL 'Inps, con il messaggio 2946/15 di ieri , ritorna sulla stabilizzazione del credito di imposta (bonus 80 euro) per l'anno 2015 così come previsto dall'articolo 1, commi da 12a 15, della legge 190/14 (legge di stabilità per l'anno 2015). Il credito, pari a 960 euro e rapportato al periodo di lavoro nell'anno, non concorre alla formazione del reddito complessivo e spetta a tutti i beneficiari ricompresi nella circolare 67/14 che siano titolari di reddito da lavoro dipendente, di cui all'articolo 49 del Tuir, comma 1 e comma 2, lett. b), o di redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente di cui al comma 1 dell'articolo 50 del Tuir. Tali soggetti dovranno avere un reddito complessivo non superiore a 24 mila euro. Se invece il reddito complessivo oscilla tra i 24 mila e i 26 mila euro il credito spetta in misura ridotta e riproporzionato dal rapporto tra l'importo di 26 mila euro, diminuito del reddito complessivo e l'importo di 24 mila euro. Sono esclusi dal beneficio i titolari di redditi da pensione di cui all'articolo 49, comma 2, lett. a) del Tuir e i titolari di redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente diversi da quelli richiamati al paragrafo 2 della circolare 67/14, oltre che i titolari di redditi professionali in ogni caso redditi prodotti da titolari di partita Iva in forma autonoma di impresa. Altra forma di esclusione vale per i contribuenti "incapienti", ossia coloro che hanno un'imposta lorda, calcolata sui redditi da lavoro dipendente, inferiore o uguale alle detrazioni determinate per il medesimo reddito. Altro requisito per la concessione del credito è il possesso di una imposta lorda, determinata su tali redditi, di ammontare superiore alle detrazioni da lavoro spettanti in base al comma 1-bis dell'articolo 13 del Tuir al netto di tutte le detrazioni diverse da quelle da lavoro dipendente (es. detrazioni per carichi di famiglia). Si ricorda che vige il principio dell'automaticità della prestazione, così come previsto dal comma 15 dell'articolo 1 della legge di stabilità, in base al quale il credito di imposta spettante è riconosciuto in via automatica dai sostituti d'imposta sugli emolumenti corrisposti in ciascun periodo di paga, senza attendere alcuna richiesta esplicita da parte dei potenziali beneficiari. In caso contrario, cioè quando ci si trovi di fronte a situazioni per cui i contribuenti ritengono di non avere i presupposti per il riconoscimento del beneficio, dovranno essi stessi darne comunicazione al sostituto. Rientrano nella normativa del bonus anche i percettori di prestazioni a sostegno del reddito in quanto considerati redditi della stessa categoria di quelli sostituiti o perduti ai sensi degli articoli 49 e 6 del Tuir, (vedi Entrate, circ. n.326/97). Per tali categorie, tipologie di prestazioni a sostegno del reddito e modalità di calcolo del credito ci si deve riferire alla circolare n. 67/2014. Naturalmente ai fini del calcolo del bonus rileveranno anche le nuove prestazioni Naspi (indennità di disoccupazione per i lavoratori dipendenti) e Dis-Coll (indennità di disoccupazione per i lavoratori parasubordinati) previste dal D.Lgs. n. 22 del 4 marzo 2015. L'Inps ricorda che le rate bonus 80 euro del 2015 erogate tramite la procedura accentrata dei pagamenti e riaccreditate sulla base del flusso telematico di rendicontazione, fornito da Banca d'Italia, possono essere rimesse in pagamento, dopo le opportune verifiche, tramite la funzione "Gestione dei Riaccrediti" rilasciata con il messaggio 6089/14, mentre non è possibile rimettere in pagamento le rate del bonus relative all'anno 2014, riaccreditate nel 2015. Solamente tramite la dichiarazione fiscale relativa all'anno 2014 sarà possibile per i contribuenti recuperare le somme spettanti e non percepite, come previsto dalle Entrate nella circolare n. 8/2014.

L'INTERVISTA

Moscovici: "Il lavoro obiettivo della Ue Il default greco è fuori dalla realtà"

ANDREA BONANNI

Moscovici: "Il lavoro obiettivo della Ue Il default greco è fuori dalla realtà" A PAGINA 13 BRUXELLES. Non esiste un «piano B» per l'uscita della Grecia dall'euro «perchè quando si comincia a parlare di piano B vuol dire che non si crede più nel piano A».

Ma la prospettiva di un referendum evocata da Tsipras sull'eventuale intesa con le istituzioni europee non fa paura a Bruxelles «visto che, se si arriva ad un accordo, deve essere soddisfacente per entrambe le parti. Noi siamo qui per aiutare il popolo greco, non per punirlo». In questa intervista a Repubblica e a El País, il commissario europeo agli affari economici, Pierre Moscovici, spiega perchè «la Grecia deve restare nella moneta unica», ma illustra anche con orgoglio quanto sia cambiata la nuova Commissione di Jean Claude Juncker rispetto a quella di Barroso, elogia le riforme «importanti» del governo italiano, si dice favorevole alla richiesta di Draghi di una maggiore cessione di sovranità economica degli stati nazionali verso l'Europa. E propone un bilancio comune per la zona euro che sia «all'altezza delle sue ambizioni».

Commissario è soddisfatto dell'emarginazione di Yannis Varoufakis, messo sotto processo dai ministri europei? «La Commissione non fa commenti su vicende personali, e comunque Varoufakis continua ad essere il ministro delle Finanze della Grecia. E' un principio basilare della democrazia europea che non siamo noi a scegliere i ministri degli altri Paesi. Comunque il cambiamento dell'equipe di negoziatori greci è benvenuto, perchè significa che il primo ministro è impegnato direttamente nel negoziato. Ma la nostra posizione non cambia: vogliamo un documento complessivo da parte di Atene e lo vogliamo in fretta. Il tempo stringe, dobbiamo accelerare» Vuol dire che la precedente squadra di negoziatori greci ha perso tempo? «Quel che è stato, è stato. Contano i risultati. E i risultati ci dicono che il processo negoziale non è andato abbastanza avanti. Per noi l'unica cosa che importa sono le riforme che la Grecia deve fare». L'eurozona è in grado di resistere ad un possibile default greco? «E' una ipotesi dell'irrealità.

Non esiste un piano B. C'è solo il piano A, che prevede la permanenza della Grecia nell'euro. Se si parla di piano B vuol dire che non si crede già più nel piano A. L'eurozona deve impedire l'uscita della Grecia». Per quanto possa apparire strano, i mercati sembrano dare credito a questa versione. Come mai questa volta vi credono? «Perchè registrano i nostri segnali che vanno nella giusta direzione. I mercati hanno una loro razionalità. E la razionalità dice che la Grecia deve restare nella moneta unica».

Si ha però la sensazione che da parte europea non si voglia concedere nulla ad Atene e ci si limiti a dettare condizioni...

«Impressione sbagliata. Sia noi sia i greci lavoriamo sulla base delle conclusioni dell'Eurogruppo del 20 febbraio che tutti, anche noi, dobbiamo rispettare. Il problema semmai è l'opposto: finora le autorità greche, per motivi che non voglio analizzare, non ci hanno ancora fornito una lista comprensiva di riforme».

Non teme l'ipotesi di un referendum sulle riforme evocata da Tsipras? «Noi non ci immischiamo nelle scelte politiche dei governi nazionali o nelle loro procedure istituzionali. Comunque sono convinto che, se si arriva ad un accordo, sarà soddisfacente per tutti, anche per i greci».

Quello sulla Grecia è un dibattito economico o politico? Si parla di economia, ma è in gioco il principio di democrazia: i greci hanno votato per cambiare pagina. Perchè non volete prenderne atto? «Nessuno mette in discussione i principi democratici. I greci hanno votato per il cambiamento e il cambiamento deve arrivare, e deve riportare la Grecia ad una crescita sostenibile. Noi siamo pronti ad aiutare il popolo greco, non a punirlo. Ma l'eurozona comporta anche dei doveri. Se si vuole restare nella moneta unica bisogna rispettare regole e impegni. E questo vale per tutti i Paesi».

La Grecia deve rispettare tutte le condizioni, invece Francia e Italia ottengono deroghe. Non è che avete due pesi e due misure a seconda dell'importanza del Paese? «Le decisioni prese per Francia e Italia sono nel pieno rispetto delle norme del Patto di Stabilità. Anche per Roma e Parigi, come per Atene, quel che conta è

che le riforme vadano avanti. In questo senso abbiamo fatto e continuiamo a fare una pressione forte - ma positiva- sui governi italiano e francese e credo che il nostro messaggio sia stato recepito».

E' soddisfatto del programma di stabilità italiano? «Il governo sta facendo riforme importanti nel campo del lavoro, delle banche, del fisco, della pubblica amministrazione e anche in campo istituzionale. Due punti sono fondamentali. Il primo è che le riforme non devono solo essere votate in Parlamento ma vanno messe in pratica. Il secondo è che la riduzione del debito deve restare una priorità assoluta. Su questi due punti c'è ancora parecchio lavoro da fare. Ma il governo italiano è sulla buona strada».

Non vorrà negare che state usando un linguaggio molto diverso da quello della vecchia Commissione...

«Non solo non lo nego, ma ne sono orgoglioso. Del resto i tempi sono cambiati. La Commissione Barroso doveva improvvisare per trovare risposte ad una emergenza senza precedenti. Ora invece siamo in una fase di ripresa, sia pur fragile e indotta da fattori esterni. E il nostro obiettivo è far sì che la crescita diventi strutturale, endogena, e che produca posti di lavoro. Crescita e lavoro sono le nostre due uniche priorità: in questo senso è cambiato il nostro orientamento politico rispetto al passato». Un passato in cui Bruxelles ha fatto non pochi errori...

«Sono stati fatti errori, certo. E probabilmente ancora ne stiamo facendo. Anche se non condivido tutte le scelte fatte negli anni della crisi, credo che sia sbagliato criticarli troppo: i governi e le istituzioni hanno fatto quello che hanno potuto in condizioni molto difficili» Tra gli errori c'è anche il mancato salvataggio della Grecia che ha innescato la crisi dei debiti sovrani? «Può darsi. Ma non voglio dare lezioni. Le lezioni fatte col senno di poi sono inutili e ingenerose».

Condivide la richiesta di Draghi per una maggiore cessione di sovranità economica dai governi nazionali a Bruxelles? E come potrebbe avvenire? «Ho grandissima stima per Mario Draghi e per quello che fa in favore della moneta unica. E certo condivido l'idea che dobbiamo avanzare con l'integrazione dell'eurozona, che sarà discussa al prossimo vertice europeo di giugno. Le mie idee personali sono note. Dobbiamo rafforzare la governance della zona euro. Dobbiamo designare un presidente permanente dell'eurogruppo.

Dobbiamo avere un organo specifico per l'eurozona all'interno del Parlamento europeo. Dobbiamo unificare la nostra rappresentanza nelle istituzioni internazionali come il Fmi. E soprattutto dobbiamo avere un bilancio comune della zona euro che sia all'altezza delle nostre ambizioni». negoziatori ellenici è benvenuto perché significa che il premier Tsipras è impegnato direttamente" "L'ipotesi di referendum? Se si arriva ad un accordo, sarà soddisfacente per tutti, anche per i greci. Ma se si vuole restare nella moneta unica bisogna rispettare regole e impegni. E questo vale per tutti i Paesi" "Siamo in una fase di ripresa, sia pur fragile e indotta da fattori esterni. E il nostro obiettivo è far sì che la crescita diventi strutturale, endogena, e che produca posti di lavoro: in questo senso è cambiato il nostro orientamento politico rispetto al passato, quando la Commissione guidata da Barroso si trovò a improvvisare per trovare risposte ad un'emergenza senza precedenti" Il commissario europeo all'Economia: "Non esiste un piano B per l'uscita di Atene dall'euro. Noi siamo qui per aiutare il popolo greco, non per punirlo". "Il rimpasto dell'equipe dei

PER SAPERNE DI PIÙ http://ec.europa.eu/commission/2014-2019/moscovici_en

Foto: COMMISSARIO Pierre Moscovici è commissario agli Affari Economici

La crisi

Scudo fiscale, lotta all'evasione e rinvio per il salario minimo Atene gioca l'ultima carta

Niente pensioni nella lista delle riforme per sbloccare la trattativa con Europa e Fmi Varoufakis rivendica la sua leadership, ma viene aggredito dagli anarchici
ETTORE LIVINI

MILANO. La Grecia mette sul piatto la lista di riforme con cui spera di sbloccare le trattative con i creditori mentre Yanis Varoufakis - aggredito nella serata di martedì da un gruppo di anarchici ad Atene - rivendica il suo ruolo di leader del team di negoziatori di Atene.

«In qualità di ministro delle Finanze sono e resto il responsabile e guiderò la delegazione all'Eurogruppo dell'11», ha detto il vulcanico economista.

La strada da qui a quel giorno però è ancora molto lunga.

E il governo Tsipras ha assoluto bisogno di raggiungere prima di allora un'intesa-ponte che consenta a Bce, Ue e Fmi di girarle un anticipo dell'ultima tranche di aiuti da 7,2 miliardi di euro. Senza mezzi freschi e con le casse vuote, infatti, la Grecia rischia di avvitarsi nel default in tempi molto brevi.

Molti osservatori sono certi che non sarebbe nemmeno in grado di pagare gli 800 milioni di prestiti del Fondo Monetario in scadenza il 12 maggio.

Tsipras spera di scongelare lo stallo grazie agli interventi presentati ieri informalmente al Brussels Group, destinati a diventare una proposta di legge da presentare in Parlamento forse già oggi. Una prova di buona volontà che però potrebbe non bastare a convincere l'ex Troika.

Questo primo pacchetto di provvedimenti conterrebbe un giro di vite sul contrabbando di sigarette e tabacco, lo scudo fiscale per i capitali all'estero, una sorta di patrimoniale per la fascia più ricca della popolazione oltre a nuove regole sulle frequenze televisive e misure per la lotta all'evasione. Tra i ramoscelli d'ulivo per i creditori ci sarebbe un rinvio dell'aumento del salario minimo, la conferma della tassa unica sulla case e il via libera alla privatizzazione del Pireo.

Restano però alcune "linee rosse" che non piacciono alla Ue: «Su questioni delicate come le pensioni non siamo disposti ad intervenire», ha garantito Euclid Tsakalotos, nuovo capo dei negoziatori. Non solo. Il Parlamento ha approvato ieri la riapertura della tv pubblica Ert, chiusa su richiesta della Troika dal governo Samaras.

Il percorso verso l'intesa è sempre molto in salita: «Syriza non approverà mai misure contro il popolo», ha detto Panagiotis Lafazanis, ministro dell'energia e leader dell'ala radicale del partito. Qualsiasi intesa dovrà avere l'ok del Parlamento ellenico ma anche di quello tedesco. E diversi funzionari europei hanno fatto presente di nuovo ieri che alla Grecia non basta una riforma ponte, ma bisogna discutere subito del terzo piano di salvataggio. Parole che non piaceranno certo a Tsipras. Il governo del resto ha pronta nella manica la carta di riserva. Se le condizioni della Ue saranno fuori dal suo programma elettorale, passerà il cerino in mano ai greci con un referendum.

E a quel punto - visti i sondaggi - Atene potrebbe dire di sia un'altra dose di austerità pur di non uscire dall'euro.

Foto: ANARCHICI CONTRO VAROUFAKIS E MOGLIE Il ministro delle Finanze, in alto ieri all'arrivo al consiglio dei ministri. Con la moglie è stato contestato per strada ad Atene

IL PUNTO

Ecco il piano dei costruttori 5.300 cantieri per rilanciare il Bel Paese

L'Ance ha consegnato al governo l'elenco delle opere che costerebbero 9,8 miliardi ma potrebbero portare 165.000 posti

ROSARIA AMATO

ROMA. A Ruvo di Puglia il sindaco Vito Ottobrini da tempo è in cerca di 500.000 euro per ristrutturare le due scuole elementari "Giovanni Bovio" e "San Giovanni Bosco".

I fondi non si trovano e i progetti rimangono fermi. Nei Comuni italiani, a causa degli stretti vincoli di bilancio dettati dal patto di stabilità e per la difficoltà di attivare fondi regionali o comunitari ci sono centinaia di progetti di questo tipo. L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha censito tutti quelli in fase esecutiva o quasi: sono 5.300, in tutta Italia, con una maggiore concentrazione nel Mezzogiorno. «Il 75% è già cantierabile. Gli altri sono nella fase finale di definizione.

Non partono perché non sono finanziati, ma i fondi ci sono, a cominciare dai 39 miliardi del Fondo sviluppo e coesione», dice il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, che ieri ha lanciato la proposta al governo in un animato workshop in cui sono intervenuti sindaci, progettisti, esponenti del governo e del Parlamento e amministratori di società pubblica. «Questa è la nostra Autosole. - dice Erasmo D'Angelis, capo della struttura di missione di Palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico - Lo assumiamo come un vero piano d'intervento, il 18-20% di queste opere sono comprese tra quelle che avevamo già previsto». Le opere censite dall'Ance si riferiscono alla sicurezza delle scuole (20%), il miglioramento della vita nelle città (16%), il contrasto del rischio idrogeologico (13%) e la manutenzione delle strade (13%). La spesa complessiva è di 9,8 miliardi, in grado, calcola l'associazione dei costruttori, «di produrre 165.000 posti di lavoro e 32 miliardi di ricaduta positiva sull'economia generale del Paese». In attesa dell'approvazione del codice degli appalti, l'Ance propone inoltre un decreto legge che anticipi alcune misure urgenti «per realizzare i progetti in tempi certi, con costi adeguati e metodi trasparenti».

Foto: Paolo Buzzetti

Il fisco

Slot machine il governo si salva intesa in extremis da 200 milioni

Scadenza col Fisco rispettata ma facendo pagare solo i concessionari: caos con i gestori e ricorsi Equitalia, scontro sulla conferma dell'ad Mineo

ANDREA GRECO

MILANO. Scadenza turbolenta per la prima tranche da 200 milioni che il settore giochi (slot machine e videolotterie) deve versare entro oggi all'erario. Dopo quattro mesi di incontri, con gli ultimi a via XX settembre finiti tra larvate minacce e male parole, centinaia di ricorsi e diffide pendenti, i soldi sono stati trovati, ma solo con un escamotage: i Monopoli di Stato per ora arrivano alla cifra stabilita trattenendola dal deposito cauzionale dello 0,5% dei flussi di raccolta, che ogni anno viene restituito ai 13 gruppi concessionari in base a criteri di produttività. Una soluzione tampone che si è resa necessaria perché i gestori delle sale giochi, il secondo anello della filiera cui toccava gran parte dell'esborso, non hanno versato neanche il 50% del dovuto, preferendo ricorrere in massa al Tar contro una misura del governo che ritengono punitiva e non progressiva (l'una tantum è da 1.200 euro ad apparecchio, indipendentemente dalle ore di effettivo utilizzo).

«Non abbiamo trovato un accordo di filiera - ha detto Raffaele Curcio, presidente della Sapar, che riunisce i gestori, dopo l'incontro al Tesoro tra concessionari, gestori e sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta - I concessionari hanno proposto di suddividere la quota dei 500 milioni per il 70% sulle slot machine e al 30% sulle Vlt. Noi gestori volevamo 60 e 40, ma eravamo disponibili a trovare una via intermedia. Cosa però non accettata dai concessionari». Il governo ha preso atto, ed entro giugno scriverà il decreto ministeriale che stabilirà a chi tocca la seconda tranche di imposta, e le nuove competenze sulla variegata filiera dei giochi.

Palazzo Chigi, tra l'altro, è a sua volta irremovibile sulle cifre del prelievo e la necessità - a prima vista poco praticabile - di ridurre le slot machine in Italia (dopo la crescita geometrica che ha fatto dell'Italia un leader mondiale e portato 30 miliardi in 10 anni al fisco) e accorciare la filiera senza intaccare il gettito che l'anno scorso fu di 4,3 miliardi, 3,2 dalle slot e 1,1 dalle sale Vlt. Ma il sistema, sia per la crisi sia per i passi a zig zag del legislatore, non regge più: gran parte dei concessionari naviga in cattive acque finanziarie, come anche le sale giochi, e le incertezze hanno limato la raccolta 2014 del 15-20% (stime di mercato), e di un altro 25% i flussi 2015. Su tutto poi pende la spada giudiziaria: i ricorsi al Tar contro l'una tantum saranno discussi nel merito il 1° luglio, ma il Consiglio di Stato deciderà il 10 maggio sulla sospensiva.

Un altro fronte caldo nel fisco nazionale riguarda Equitalia. Oggi si tiene l'assemblea della società di riscossione, per designare i componenti del cda. Da statuto, tre li sceglierà l'Agenzia delle entrate che è azionista al 51%, uno l'Inps e uno le banche. Dal quintetto spunterà il nuovo amministratore delegato o direttore generale di Equitalia. In lizza, oltre all'ad attuale Benedetto Mineo, il capo del personale Mauro Pastore e Vincenzo Busa, da sei mesi presidente dopo una carriera all'Agenzia. Ma i malumori interni sono crescenti, perché una parte della struttura non gradisce la conferma di Mineo, scelto da Attilio Befera nel 2012 dopo esperienze da dirigente alla Regione Sicilia quando la guidava Totò Cuffaro, e poi dg di Equitalia Polis a Napoli.

LA DELEGA FISCALE Con una delega fiscale a giugno il governo intende disciplinare modi e forme per versare gli altri 300 milioni, e snellire la filiera del settore giochi **LA PRIMA TRANCHE** La prima rata da 200 milioni andava versata entro oggi, ma molti gestori hanno fatto ricorso, così il fisco si è tenuto la cauzione dei 13 gruppi concessionari **L'UNA TANTUM** Con la legge di stabilità il governo ha chiesto 500 milioni una tantum di nuove imposte a concessionari, gestori ed esercenti di sale giochi Vlt e macchine da bar **I PUNTI PER SAPERNE DI PIÙ** www.mef.gov.it www.michelin.com

SI PARTE DOMANI CON TRE MILIONI DI UNDER 40. BOERI: I DATI DELL'ISTITUTO A DISPOSIZIONE DEGLI ECONOMISTI

Pensioni, sul sito dell'Inps le simulazioni degli assegni

Via all'operazione trasparenza: nel documento età di uscita e importi
GIUSEPPE BOTTERO

TORINO È stata annunciata per anni, stoppata da chi temeva «un bagno di realtà», rinviata a tempi migliori. Ora la busta arancione è pronta a partire. L'operazione dell'Inps che permetterà a 23 milioni di contribuenti di prevedere quando andranno in pensione e quale sarà il loro assegno inizia ufficialmente oggi. «E' una sfida importante, uno sforzo organizzativo enorme», dice Tito Boeri, presidente dell'istituto di previdenza. Più che una busta, almeno all'inizio, la simulazione sarà un documento interattivo, consultabile sul Web. Si accede con il Pin dell'Inps, e i primi a poterlo fare saranno tre milioni di Under 40: i lavoratori autonomi, i coltivatori diretti, gli iscritti alla gestione separata e al fondo lavoratori dipendenti. Ad annunciare l'arrivo del materiale saranno un messaggio di posta elettronica e un sms: sul sito si potrà simulare il trattamento pensionistico con dei parametri di massima. L'Inps ha preso come riferimento per la crescita del Paese le stime sul Pil contenute nel Def, ma i fattori si potranno modificare. Il risultato è una fotografia divisa in quattro parti: l'età in cui si raggiungerà la pensione di vecchiaia, la previsione dell'ultimo stipendio prima del ritiro dal lavoro, l'ammontare dell'assegno e il tasso di sostituzione. Chi non ha il Pin, in autunno, si troverà la documentazione nella buca delle lettere. Dopo gli Under 40, a giugno sarà la volta dei cinquantenni, poi toccherà a chi è a pochi anni dalla pensione. Nei primi giorni dell'operazione è possibile che i dati non siano disponibili per tutti: ad avvisare ci sarà un messaggio. L'istituto, ha spiegato Boeri a un convegno sulla riforma del lavoro organizzato dal Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, è destinato a diventare sempre più una casa di vetro. In rampa di lancio, oltre alla proposta «chiavi in mano» sui sussidi agli over 55, su cui «ancora non ci sono numeri», c'è anche il progetto "Visit Inps". L'iniziativa parte il 25 maggio e aprirà le banche dati a università, fondazioni e istituti di credito. «Permetteremo una valutazione delle politiche in tempo reale», dice Boeri. È un tema su cui, da tempo, insiste anche Elsa Fornero. «Al progetto - dice - non solo ho creduto ma vi ho lavorato molto, anche in contrasto con alcune strutture. Quei dati sono un bene pubblico». E dall'ex ministro del Lavoro, che pure su alcuni temi avrebbe opinioni in «parziale contrasto» con quelle di Boeri, arriva un'apertura di credito al presidente Inps: «La mia esperienza sarebbe stata molto diversa se avessi avuto come interlocutori alla presidenza dell'Inps e alla ragioneria di Stato le persone che oggi occupano quei ruoli».

Foto: Alla guida Il presidente dell'Inps Tito Boeri ieri è intervenuto al convegno del Collegio Carlo Alberto dedicato alla riforma del mercato del lavoro Ad aprire il confronto Elsa Fornero

IL FISCO E LA CRISI

Sempre più contribuenti pagano a rate

[R. E.]

ROMA Avere più di tempo per saldare i propri debiti col fisco. Nel 2014 sono stati 50mila i contribuenti che hanno chiesto, e ottenuto, di avvalersi della norma anti-crisi che consente, in particolari condizioni di difficoltà economica, di mettersi in regola in 10 anni anziché in 6, accedendo a un piano fino a un massimo di 120 rate. Secondo i dati di Equitalia 50 mila piani (su 920 mila rateazioni accettate) concentrano quasi un terzo del valore complessivo delle rate concesse, cioè 4,4 miliardi su un totale di circa 14. Con le rateazioni avviate nel 2014 salgono a 2 milioni e 765 mila i piani di rateizzazione attivi per un importo che sfiora i 30 miliardi (29,7) al netto di quelle decadute (si decade dal piano se si saltano i pagamenti di 8 rate, anche non consecutive) e di quelle che sono stati estinte. Ai piani ordinari e straordinari, quest'anno si aggiungeranno i contribuenti riammessi alla rateazione, dopo che una finestra è stata riaperta con il Milleproroghe fino al 31 luglio (per chi è decaduto entro la fine dello scorso anno). Le rateazioni servono a incoraggiare «l'adempimento spontaneo», ha sottolineato il presidente di Equitalia, Vincenzo Busa, e a «scongiurare interventi più gravosi nei confronti dei contribuenti». In questa direzione va la norma che consente di allungare la rateazione da 72 a 120 rate (prorogabili), introdotta nel 2013 con il decreto "Fare". Tra gli strumenti per venire incontro ai contribuenti Equitalia ricorda la possibilità di compensare le cartelle con i crediti, sia fiscali sia nei confronti della p.a. Per i primi dal 2011 a oggi ci sono state 470 mila compensazioni, per oltre 900 milioni; per le seconde 900 operazioni con un controvalore di 52,5 milioni.

BANKITALIA: NEL 2015 IL «QUANTITATIVE EASING» VALE 0,5 PUNTI SU UNA CRESCITA ATTESA ALLO 0,7%

"Il Pil salirà ma il merito è solo del piano Draghi"

L'Istat: la fiducia delle imprese e dei consumatori è in calo
PAOLO BARONI ROMA

Dal «Quantitative easing» lanciato nelle scorse settimane dalla Bce può arrivare un contributo molto significativo alla crescita del nostro Pil: 0,5 punti di Pil quest'anno e addirittura 1,4 nel biennio 2015-2016, stima la Banca d'Italia che dedica un «occasional paper» al programma di riacquisto di attività finanziarie messo in campo da Draghi per sfuggire all'incubo deflazione e far ripartire l'economia europea che per l'Italia vale 160 miliardi di manovra su 1140. In pratica i tre quarti della crescita del biennio prevista dal governo (2%) sarebbe indotta dall'esterno. Debito meno pesante. Analizzando in dettaglio i vari «canali di crescita» si scopre che il primo riguarda il calo atteso nei tassi sui titoli di Stato a lungo termine che contribuisce in maniera importante con una riduzione di 85 punti base: dato significativo ma che, riconoscono gli stessi autori dello studio (Pietro Cova e Giuseppe Ferrero), potrebbe essere più accentuato. L'atteso deprezzamento dell'euro, stimato in totale all'11,4% rispetto alle valute dei principali partner, dovrebbe invece aumentare di circa il 6% la competitività di prezzo delle nostre esportazioni (a parità di altre condizioni) per via della elevata quota di scambi con i partner dell'area dell'euro e far crescere le nostre esportazioni del 4% nel biennio. Un aumento questo che stimolerebbe poi gli investimenti, che crescerebbero di oltre 2 punti fornendo un contributo rilevante alla domanda aggregata. Complessivamente tramite il tasso di cambio, il programma della Bce può dare un contributo complessivo al Pil italiano di quasi 1 punto percentuale nel 2015-2016. Altri benefici sono attesi «dall'aumento della spesa delle famiglie, che avrebbero una minore convenienza a risparmiare, e delle imprese, che potrebbero investire di più beneficiando del calo del costo d'uso del capitale». Pertanto i consumi crescerebbero complessivamente di quasi mezzo punto mentre gli investimenti salirebbero di oltre un punto. In totale, osserva Bankitalia, questo canale porterebbe a un ulteriore aumento del Pil di circa mezzo punto. Più difficile, riconoscono gli esperti, quantificare invece gli effetti del «Qe» sulle aspettative di inflazione e sulla fiducia del settore privato. Giù la fiducia e a proposito di crescita bisogna registrare che ad aprile, per la prima volta da fine 2014 la fiducia di imprese e consumatori è tornata a calare: pur restando entrambi gli indici ai massimi livelli da anni, il primo è infatti passato da 103 punti a 102,1 mentre il secondo è sceso da 110,7 a 108,2. Nel settore manifatturiero migliorano lievemente i giudizi sugli ordini ma le attese sulla produzione restano stabili, così come la somma dei giudizi sulle scorte di magazzino. Nelle costruzioni peggiorano sia i giudizi sugli ordini che sull'occupazione e le attese produttive, mentre nei servizi peggiorano le attese sugli ordini e l'andamento generale dell'economia. Infine nel commercio migliorano i giudizi sulle vendite correnti, ma di contro peggiorano le attese sulle vendite future. I consumatori invece vedono diminuire tutte le componenti del clima di fiducia: situazione economica, occupazione e attese future. Sintetizza Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma: «Gli indicatori di aprile segnalano nel complesso che la ripresa procede ma a ritmi contenuti». Pieno asta Btp, tassi su E a conferma che la situazione è tutt'altro che stabilizzata va segnalato infine che ieri il Tesoro ha collocato 8,25 miliardi tra Btp e Cteu, ovvero il massimo dell'offerta, ma a causa delle nuove tensioni sulla Grecia i tassi, scesi marzo ai minimi storici, sono tornati a salire: in particolare il nuovo Btp a 5 anni è salito da 0,55 a 0,65% mentre il decennale da 1,34 è andato a 1,4.

L'impatto quasi 1,4 - LA STAMPA Esportazioni Investimenti Rendimenti titoli di Stato a 10 anni Costo medio dei nuovi mutui alle famiglie p.b. = punti base (centesimi di tasso) Valore del cambio euro/dollaro Competitività prezzi (domanda da Area euro) Costo medio dei nuovi prestiti alle imprese Effetti del Quantitative Easing della Bce per l'Italia

Delrio: «Scioperi dei trasporti servirà il 51% dei lavoratori»

L'intervista «Una minoranza non potrà più paralizzare una città»
Osvaldo De Paolini

«Quanto accaduto martedì a Milano, con la città paralizzata a causa dello sciopero improvviso dichiarato da una sola sigla sindacale, non è più tollerabile. È grave che una minoranza condizioni la vita di una città». Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha le idee chiare sul che fare in materia di regolamentazione degli scioperi nel settore dei trasporti pubblici. A pag. 9 «Quanto accaduto martedì a Milano, con la città paralizzata per più di mezza giornata a causa dello sciopero improvviso dichiarato da una sola sigla sindacale, non è più tollerabile. È grave che una minoranza, peraltro poco numerosa, condizioni la vita di una città quando la stragrande maggioranza dei lavoratori ha opinioni diverse. Noi rispettiamo tutti, ma non possiamo accettare che a pagare siano sempre i più deboli». Graziano Delrio, da nemmeno un mese ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha le idee chiare sul che fare in materia di regolamentazione degli scioperi nel settore dei trasporti pubblici. Soprattutto adesso che mancano poche ore all'apertura di Expo 2015. Ministro, sul fronte degli scioperi siamo dunque alla svolta? «Con davanti due eventi come Expo e il Giubileo, che impegneranno il paese per un anno e mezzo, dobbiamo fare un salto di qualità. Non possiamo lasciare a piedi i milioni di visitatori che verranno nelle nostre città né possiamo lasciare a terra chi ogni mattina prende il bus o la metro per recarsi al lavoro. Che senso ha invitare il mondo a visitare Pompei se poi gli facciamo trovare i cancelli chiusi? Dobbiamo darci nuove regole, altrimenti per colpa di pochi rischiamo di giocarci delle straordinarie opportunità di rilancio del Paese». A proposito di nuove regole, le opzioni sembrano essere più d'una. Verso quale ipotesi vi state orientando? «L'argomento è oggetto di discussione con le Authority competenti. Questa mattina ho incontrato Andrea Camanzi, presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti. Entro breve incontrerò Roberto Alesse, presidente dell'Autorità di garanzia sugli scioperi. Subito dopo assumeremo le decisioni del caso». Ripeto la domanda: verso quale ipotesi vi state orientando? «Si va dalla revisione della legge sugli scioperi a norme più leggere. Non si vuole comprimere un diritto sacrosanto dei lavoratori ma credo sia un dovere sociale e di affetto verso il Paese entrare nel merito. Decisioni così gravi, come lo sciopero dei trasporti in una città, debbono riscuotere il consenso della maggioranza dei lavoratori. Un po' come da tempo capita in Germania». Il referendum introdotto dai tedeschi richiede almeno il 75% dei consensi in fabbrica. E' a questo che state pensando? «E' accettabile anche il 51%. Maggioranze molto qualificate verrebbero chieste solo in certe occasioni particolari. Alla fine il tutto si riduce a una semplice questione di buon senso». Domani apre i battenti Expo e Milano non teme solo qualche sciopero selvaggio nei trasporti, ma anche l'ondata di no global che si starebbe ammassando nelle periferie. Quali provvedimenti ha preso il governo per impedire disordini? «Il governo sta facendo il necessario affinché tutto si svolga ordinatamente. Soprattutto nelle prossime ore la vigilanza sarà massima, atti di violenza non sarebbero accettabili». Da qualche mese giace presso la presidenza del Consiglio il disegno di legge destinato a riformare il trasporto pubblico locale. Quando pensa che verrà licenziato? «Mancano solo pochi dettagli che vanno armonizzati, entro la fine di giugno il progetto approderà in Parlamento». Quali sono i cambiamenti più significativi che verranno introdotti? «L'obiettivo è rendere efficiente il servizio: i tagli hanno valore solo in quanto possono aiutare questo processo. L'introduzione di costi standard o di masse critiche dei bacini di utenza più ampie, attraverso accorpamenti e fusioni, sono variabili che hanno come obiettivo principale l'efficienza del servizio». C'è poi il tema dell'evasione. Si calcola che i viaggiatori che non pagano il biglietto provochino un danno di circa 450 milioni l'anno alle società che gestiscono il trasporto. Si dice che il ddl preveda l'introduzione di vigilanti privati su ogni mezzo pubblico. Sarà così? «Sistemi integrati di vigilanza, come accade per la sosta nei parcheggi, sono previsti. Ma non su ogni mezzo. Si tratta di agire con grano salis. Va da sé che nelle aree dove l'evasione è più acuta, la vigilanza sarà più stretta. Ma ci sono altri modi per limitare questo fenomeno pernicioso». Può fare qualche esempio?

«I biglietti multiservizio, abbonamenti annuali che valgono sia per il treno che per i mezzi di città. Lo sconto sarebbe un incentivo a mettersi in regola. E' solo un esempio, ma con un po' di fantasia si possono trovare altre soluzioni. Deve però essere chiaro che chi non paga il biglietto sta sottraendo risorse alla scuola pubblica, alla sanità, in una parola alla comunità. E perciò va sanzionato con grande severità». Dunque, secondo lei maggiore efficienza vuole dire minore evasione. Non è anche un problema di abitudini stratificate, di scarso rispetto della cosa pubblica? «Sicuro. E' un problema di educazione nel senso più ampio dell'espressione, di mancanza di senso civico. Anche su questo dovremo lavorare. Però mi creda: se il trasporto pubblico funziona davvero, i cittadini sono più incentivati a utilizzarlo. E quindi più disposti a pagare il biglietto». A proposito di trasporti cittadini, la riforma si occuperà anche di Uber e di car sharing? Il tema sembra molto caldo, soprattutto per una città come Roma Capitale. «Non è previsto che di ciò si parli nella riforma. Però quanto prima una regolamentazione andrà introdotta. Non ha senso fermare la nuova economia, che peraltro si propaga con rapidità stupefacente. Sarebbe come tentare di fermare il vento con le mani. Tanto vale introdurre prima possibile una disciplina che porti più efficienza nel servizio, che però danneggi il meno possibile il trasporto tradizionale». Insomma, un po' come è avvenuto con l'arrivo delle compagnie low cost nel trasporto aereo, però al contrario. «Qualcosa del genere, magari separando i target della clientela, in modo da completare il servizio offerto. Esattamente come la compagnia low cost completa l'offerta nel trasporto aereo. Peraltro, la maggiore disciplina del settore consentirebbe l'emersione di un bel po' di lavoro nero». Parliamo di grandi opere. Lei è approdato al ministero della Infrastrutture meno un mese fa. E subito ha ridotto a 25 le opere giudicate di interesse nazionale. Non è però stato spiegato quale fine è destinata agli oltre 400 progetti che non sono entrati nel Def. «Il fatto che non siano in quell'elenco non vuol dire che non verranno realizzate. Nel Def abbiamo elencato le opere che collegano l'Italia all'Europa o quelle che hanno valenza sovregionale. Il Regno Unito per esempio ne ha indicate 40, ma non credo che saranno le uniche infrastrutture che gli inglesi realizzeranno». Dunque, i sindaci e i governatori che si sono lamentati delle esclusioni non hanno ragione di preoccuparsi? «No, sempre che le opere proposte servano davvero al Paese. E non è necessario che si tratti di grandi opere: ad esempio, il piccolo collegamento tra Gioia Tauro e la Linea Adriatica non è essenziale per il Paese, ma lo è certamente per la portualità nazionale. È quindi giusto che venga realizzato. Inoltre, io considero grande opera fare manutenzione ordinaria ai viadotti». Sul project financing lei si è mostrato prudente. Vuol dire che è tra coloro che non credono più a questa formula di intervento misto? «Sono convinto dell'utilità di realizzare opere d'interesse pubblico con l'aiuto dei privati. Purché il progetto sia tale da non richiedere varianti che raddoppino il contributo dello Stato, che non è il bancomat dei privati». La Struttura di Missione è stata congelata con le dimissioni del ministro Maurizio Lupi. Resterà a lungo in frigorifero? «No, entro breve tornerà ad operare. Naturalmente il raggio d'intervento sarà meno elitario, perché dovrà occuparsi anche delle opere di breve gittata. Abbiamo detto basta alle attività svolte in regime d'emergenza». La scossa che ha provocato il cambio della guardia al ministero è stata profonda. Si parla di alcuni cambiamenti interni anche importanti. A che punto è l'opera di pulizia? «Non mi piace quell'espressione e comunque innovare non significa esprimere un giudizio sul passato, è solo un modo di cogliere la sfida del presente e del futuro. Comunque sì, abbiamo fatto e stiamo tuttora facendo cambiamenti all'interno del ministero».

Foto: Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio «SERVE UN SALTO DI QUALITÀ DI FRONTE A EVENTI COME IL PROSSIMO GIUBILEO DOBBIAMO IMITARE IL MODELLO TEDESCO» «DENTRO IL MINISTERO STIAMO FACENDO CAMBIAMENTI E ALTRI NE FAREMO PRESTO MA NON MI PIACE PARLARE DI PULIZIA»

IL PROVVEDIMENTO

Statali, dirigenti a tempo e licenziabili

Riforma della pubblica amministrazione verso il traguardo ma al Senato il governo rischia e si salva in aula per un voto Corretta la norma sugli incarichi dei manager pubblici: potranno durare quattro anni, proroga massima di altri due

Luca Cifoni

ROMA È a un passo dal traguardo la riforma della pubblica amministrazione, ma per il governo le ultime votazioni sul disegno di legge delega sono state meno tranquille del previsto. Su un emendamento in materia di servizi pubblici locali (concepito dai firmatari per evitare la privatizzazione dell'acqua) l'esecutivo ha rischiato di essere battuto e si è salvato per un solo voto; e poco dopo nel corso della serata, quando già il presidente Grasso contava di portare a termine l'esame del provvedimento, le opposizioni sono riuscite a far verificare la mancanza del numero legale. Quindi è tutto rinviato a questa mattina. L'EMENDAMENTO Nel merito non ci saranno grandi sorprese. Ieri è comunque emersa una piccola ma importante novità su uno dei temi-chiave, quello della dirigenza. Nell'impianto del disegno di legge si stabiliva il principio dell'incarico a tempo, con l'idea di evitare l'inevitabilità di fatto di alcuni super-burocrati. Il meccanismo messo a punto prevedeva un mandato di tre anni, rinnovabile per altri tre: dopo di che il dirigente avrebbe dovuto sottoporsi ad una prova selettiva per ottenere un nuovo incarico. Un emendamento firmato da Linda Lanzillotta (Pd) e poi approvato fissa invece a quattro anni la durata massima dell'incarico, incarico che poi potrà essere prorogato per altri due. Resta il vincolo di sei anni complessivo prima di un nuovo "esame" per il dirigente. Confermata la norma che sancisce la licenziabilità del dirigente (in assenza di incarico viene messo in disponibilità per un certo periodo e poi decade dal ruolo unico) è stato invece fatto un passo indietro, almeno sul piano formale, in materia di automatismi di carriera. È infatti saltata la precisazione esplicita, introdotta alla Camera, secondo cui gli automatismi andavano superati, ed è stato ripristinato il testo originale: per problemi di «incoerenza normativa», in base a quanto segnalato dalla commissione Bilancio. Il Senato ha poi ampliato alle società controllate dalle Camere di commercio la platea dei dipendenti sottoposti al tetto di retribuzione. È stata approvata anche la norma destinata, almeno sulla carta, ad agevolare la staffetta generazionale nella pubblica amministrazione. Il dipendente vicino alla pensione potrà lavorare con orario ridotto ma per garantirsi lo stesso trattamento previdenziale dovrà versare di tasca propria i necessari contributi. Questo paletto è stato introdotto su richiesta della Ragioneria generale dello Stato, per evitare aggravii di spesa: è prevedibile però che in una forma così depotenziata l'opzione appaia poco conveniente. Sarà probabilmente usata solo nelle amministrazioni che avendo disponibilità finanziarie proprie possono integrare i contributi (non a caso l'emendamento è firmato dal senatore altoatesino Hans Berger). Un altro emendamento punta a definire una sorta di corsia preferenziale per l'assunzione dei vincitori di concorso. Il meccanismo esatto è però ancora da definire. Un possibile strumento potrebbe essere il rafforzamento della "mobilità" tra le graduatorie. Infine resta da definire il destino della polizia provinciale, nell'ambito della razionalizzazione delle forze dell'ordine. La soluzione legislativa ancora non c'è, ma un ordine del giorno approvato con il parere favorevole del governo chiede che questo personale confluisca nel Corpo forestale (a sua volta assorbito dalla Polizia di Stato) per continuare a occuparsi di temi ambientali. Ieri sera intanto il Consiglio dei ministri, dopo le dimissioni di Alessandra Poggiani, ha nominato il nuovo direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale (Agid). Si tratta di Antonio Samaritani, direttore dei sistemi informativi della Regione Lombardia.

Foto: Il ministro della Pubblica amministrazione, Madia

Foto: **NOMINATO IL NUOVO DIRETTORE DELL'AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE: È ANTONIO SAMARITANI DELLA REGIONE LOMBARDIA**

L'edilizia accelera, 5.300 cantieri pronti

L'Ance ha fatto un elenco delle opere da avviare in tempi brevi Valore 9,8 miliardi. Potrebbero produrre 165 mila posti di lavoro Regione Lazio Sono 299 i progetti al via per un importo di 236 milioni
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Ci sono 5.300 opere per 9,8 miliardi di euro, già individuate, in grado di produrre 165.000 posti di lavoro e una ricaduta positiva sull'economia del Paese 32.000 miliardi di euro: opere a un livello di progettazione avanzata che può garantire una rapida cantierabilità. A fare il bilancio sulle prospettive dell'edilizia è il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti che nel convegno «Building day» ha sollecitato il governo a far ripartire le opere. «Non abbiamo più tempo da perdere: i cantieri che abbiamo recensito, grazie alla rete delle nostre associazioni sono pronti a partire. Basta spingere il pulsante giusto». Buzzetti si appella a Governo e Parlamento, perchè «superando ostacoli normativi e burocratici, diano finalmente il via a questa grande opera di manutenzione e riqualificazione del Paese». I costruttori chiedono «tempi, regole e costi certi». Dopo anni di immobilismo, ora secondo Buzzetti, «ci sono tutte le condizioni per ripartire». I settori interessati sono quelli per la sicurezza delle scuole (20%), per migliorare la qualità della vita nelle città (16%), per contrastare il rischio idrogeologico (13%) e per la manutenzione delle strade (13%). Il 75% dei progetti è a un livello di progettazione avanzata che può garantire una rapida cantierabilità. Gli ultimi dati indicano una ripresa nel settore dell'edilizia. Nei primi tre mesi di quest'anno l'incremento tendenziale del numero dei bandi di gara è stato del 26,7% mentre il loro valore è cresciuto del 42,8%. «Si è riacceso il motore però, per farlo andare a pieno regime bisogna far ripartire l'edilizia con soldi pubblici e non facendo pagare altre tasse, le sole esportazioni non bastano». Su 5.300 opere cantierabili quelle riferibili alla Regione Lazio sono 299. Si tratta di progetti pronti da avviare, comprensivi di progetto esecutivo, per un importo totale di 236 milioni di euro. Stefano Petrucci, presidente Ance Lazio, ha sottolineato che «le risorse ci sono: 9 miliardi stanziati per l'emergenza della messa in sicurezza del territorio (di cui 2 già investiti) e 6 miliardi a favore dell'edilizia scolastica provenienti dai fondi europei per l'Italia». In attesa del recepimento delle nuove direttive Ue, l'Ance propone di anticipare con un decreto alcune misure urgenti. Tra questi: prevedere commissioni di gara con membri esterni alla stazione appaltante, estratti per sorteggio da un elenco tenuto dall'Anac; vietare l'offerta economicamente più vantaggiosa per i piccoli lavori, sotto i 2,5 milioni, e limitarla, fino a 5 milioni di euro, ai soli lavori complessi; tutelare le imprese sane nelle Ati in caso di crisi aziendali; più controlli e responsabilità di risultato, con il ritorno all'ingegnere capo. Altra richiesta avanzata dall'Ance è quella di una moratoria sul «performance bond», la garanzia globale di esecuzione prevista dal vecchio codice dei contratti per opere sopra i 100 milioni di euro, che in Italia ha registrato forti difficoltà applicative.

Foto: Ance Il presidente Paolo Buzzetti

Indagine Chiuso il procedimento sui finanziamenti per l'agricoltura: truffa da 388 milioni

Fondi europei, nei guai tre dirigenti Agea

And. Oss. I. Cimm.

Un'esposizione debitoria per 388 milioni 743mila 938 euro che rischia di cadere come una mannaia sullo Stato italiano. Perché parallelamente agli accertamenti investigativi della Procura di Roma, l'Unione europea ha mosso le sue pedine nella presunta truffa sulle erogazioni comunitarie all'agricoltura. L'Olaf, l'ufficio europeo per la lotta antifrode, ha scandagliato conti e carteggi amministrativi. Il risultato dell'accertamento pone un accento sul sistema di erogazioni finanziarie dell'Agea, che nasconderebbe ramificate truffe all'Ue. C'è da dire che lo Stato italiano avrà modo di presentare le proprie controdeduzioni nel corso di una riunione prevista per il 22 maggio prossimo a Bruxelles. Tuttavia l'Ente comunitario ha analizzato anche la funzione di Sin spa, società controllata al 51% da Agea e al 49% da Rti Almaviva, costituita a sua volta dalle società Almaviva, Asuelda, Sofiter, Telespazio (Gruppo Finmeccanica), Coopprogetti, Ibm, Agriconsulting e Agrifuturo. In particolare, risulterebbe che Sin, i cui funzionari spesso provenivano da Agea, avrebbe stipulato con quest'ultima un contratto di servizio. «I suddetti contratti - è annotato nell'indagine dell'Olaf - specificano i tipi di servizi da fornire»: obblighi di segnalazione, prezzi da pagare e sanzioni da applicare. Tuttavia gli ex vertici di Sin spa avrebbero avuto un ruolo nell'ipotizzata frode ai danni dell'Unione. Anche i magistrati della Capitale infatti hanno voluto approfondire la vicenda arrivando ad emettere un avviso di conclusione indagini che vede Paolo Gulinelli, Concetta Lo Conte e Alberto Migliorini, titolari dell'ufficio monocratico dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura, accusati di concorso in abuso d'ufficio e falso. I tre indagati non avrebbero controllato l'esatta contabilizzazione dei pagamenti eseguiti e avrebbero trasmesso all'Ue dichiarazioni relative ai conti annuali degli organismi pagatori omettendo di informare la Commissione «del numero effettivo e della reale entità delle posizioni debitorie conseguenti alle erogazioni indebitamente erogate», si legge nel capo d'imputazione. La cifra ammonterebbe a circa 17 milioni di euro. La vicenda potrebbe pesare parecchio sulle casse dello stato in quanto l'Italia si potrebbe trovare obbligata a dover risarcire l'Europa senza tuttavia avere la garanzia di poter recuperare i soldi indebitamente erogati.

Dal 2012 è stata utilizzata dalle imprese solo in 900 occasioni, perché la procedura è troppo complessa

Crediti Pa, compensazioni ferme

VALERIO STROPPIA

La compensazione tra cartelle di pagamento e crediti commerciali vantati dai fornitori della p.a. non decolla. Dal 2012 le imprese hanno deciso di utilizzarla in 900 occasioni, per un valore economico di 52,5 milioni di euro. La media delle compensazioni si è attestata su una soglia piuttosto elevata (58 mila euro). Un dato che trova spiegazione anche nel fatto che per procedere l'impresa creditrice deve seguire una procedura molto complessa. Stroppia a pag. 29 La compensazione tra cartelle di pagamento e crediti commerciali vantati dai fornitori della p.a. non decolla. Dal 2012 le imprese di tutta Italia hanno deciso di utilizzarla in 900 occasioni, per un valore economico di 52,5 milioni di euro. La media delle compensazioni si è però attestata su una soglia piuttosto elevata (58 mila euro). Un dato che probabilmente trova spiegazione anche nel fatto che per procedere l'impresa creditrice deve prima ottenere la certificazione del credito tramite la piattaforma informatica del Mef. Un aggravio amministrativo capace di scoraggiare i fornitori che vantano crediti modesti. Ben diversa la diffusione delle compensazioni tra cartelle per imposte erariali e crediti per le medesime imposte (Irpaf, Ires, Iva) vantati dal contribuente. Questa forma di compensazione, possibile nel modello F24 Accise avvalendosi del codice tributo «Ruol», è stata introdotta dal dl n. 78/2010 e attuata con il dm 10 febbraio 2011. Da allora se ne sono avvalsi circa 470 mila cittadini e imprese, per un controvalore economico che supera i 900 milioni di euro (con una media di 1.914 euro per operazione). I numeri sono stati forniti ieri a Roma in un convegno organizzato da Equitalia, Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e Fondazione nazionale dei commercialisti. Le rateazioni La società che gestisce la riscossione ha fatto anche il punto sulle rateizzazioni finora concesse, che hanno superato quota 2 milioni e 765 mila per un importo di circa 29,7 miliardi di euro. Delle 920 mila richieste di dilazione accolte nel 2014, circa 50 mila si riferiscono a piani straordinari (per 4,4 miliardi di euro), che possono essere concessi in caso di un ulteriore peggioramento della situazione economica del contribuente rispetto a quando è stata stipulata la rateazione originaria. Cartelle colorate I tecnici di Equitalia sono intanto al lavoro sul restyling della cartella di pagamento, che nella nuova veste presenterà un colore diverso a seconda dell'ente impositore. Una novità il cui debutto potrebbe coincidere con l'inserimento del piano di rateazione precompilato direttamente nell'atto, annunciato dal gruppo già per il 2015. Il contribuente potrà decidere se saldare l'importo in un'unica soluzione, aderire al piano di pagamento proposto o chiederne un altro più adatto alle sue esigenze e alle sue disponibilità economiche. Equitalia e professioni Durante il convegno Equitalia ha ribadito la disponibilità a collaborare con ordini professionali e associazioni, soggetti con i quali peraltro continuano a moltiplicarsi gli accordi sul territorio. «Stiamo dando indicazioni ai nostri uffici affinché offrano più consulenza sulle legittime opportunità a favore dei contribuenti», spiega il presidente di Equitalia, Vincenzo Busa, «in collaborazione con i commercialisti intendiamo rafforzare la nostra capacità di assistenza e, anche attraverso il coinvolgimento dei nostri soci e degli enti accertatori, puntiamo a stabilire con cittadini e imprese un rapporto basato sul dialogo, sulla trasparenza e sulla semplificazione». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente nazionale dei commercialisti, Gerardo Longobardi, che proprio nell'ottica di una migliore cooperazione auspica alcune modifiche normative. «Per gli accertamenti esecutivi relativi alle imposte sui redditi, all'Iva e all'Irap sarebbe il caso di intervenire sull'attuale impossibilità da parte del contribuente di richiedere la dilazione del pagamento a Equitalia prima della scadenza del termine di versamento di quanto dovuto, ossia entro il termine di proposizione del ricorso», commenta il presidente del Cndcec, «altra questione sul tappeto attiene alla misura dell'aggio di riscossione connesso alla morosità del contribuente, attualmente pari all'8%, che assume i connotati di una sanzione impropria, specie per i debiti di rilevante importo». Giorgio Sganga, presidente della Fnc, ha anticipato ulteriori iniziative congiunte di formazione e dialogo, anche con la partecipazione della Ragioneria generale dello stato e della Gdf. © Riproduzione riservata

Così le compensazioni Compensazione tra cartelle relative a imposte erariali e crediti erariali vantati dal contribuente (per esempio, crediti Irpef, Ires, Iva ecc.) Compensazione tra cartelle di pagamento e crediti commerciali vantati dal contribuente nei confronti della p.a. Tipologia Numero operazioni Circa 470 mila dal 2011 a oggi Quasi 900 dal 2012 a oggi Importo operazioni O l t r e 9 0 0 milioni di euro 52,5 milioni di euro

LAVORO E PREVIDENZA

Inail, ridotte le aliquote di sconto sui premi dovuti dalle aziende

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 36 Cala il bonus/malus. Si applica da quest'anno, infatti, la revisione degli scaglioni e delle aliquote di sconto fatta dall'Inail nella determina n. 286/2014, con riduzione delle misure da 7-30% a 5-28% e in un primo momento rinviata al prossimo anno. A rimetterci sono soprattutto le pmi con un numero di lavoratori tra 51 e 100, alle quali lo sconto è ridotto di 8 punti percentuali. Per il riconoscimento dell'incentivo, che sarà fruibile in sede di autoliquidazione 2015/2016 (16 febbraio 2016), resta valida la vecchia disciplina. A stabilirlo è l'Inail nella circolare n. 51 di ieri dopo la pubblicazione del dm 3 marzo 2015 che approva le modifiche. Alle imprese che, intanto, avessero già ricevuto l'accoglimento dell'istanza di sconto in base alle vecchie misure, l'Inail invierà per Pec la rettificata. La rimodulazione. Con determina n. 286/2014 (su ItaliaOggi del 10 ottobre 2014), l'Inail ha chiesto al ministero di modificare le misure dello sconto e alcuni dei requisiti per il riconoscimento dal 1° gennaio 2015. La modifica più rilevante è quella relativa alle misure, al fine di favorire le piccole aziende (si veda tabella). Quanto ai requisiti, invece, l'Inail prevedeva di togliere dall'art. 24 l'elenco dei criteri di valutazione, nonché di precisare che il riconoscimento dell'incentivo è subordinato all'attuazione, da parte del datore di lavoro, nell'anno precedente quello di presentazione dell'istanza, di interventi migliorativi in materia di igiene, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, ulteriori rispetto alle prescrizioni delle norme vigenti; di modificare la scadenza di presentazione dell'istanza al 28 febbraio (29 febbraio in caso di anno bisestile) dell'anno per il quale la riduzione è richiesta; di modificare il canale di trasmissione del provvedimento di accoglimento o rigetto dell'istanza di riconoscimento dell'incentivo, scegliendo il canale Pec (posta elettronica certificata) e non più la raccomandata postale a/r, entro 120 giorni dalla data della domanda. Revisione a metà. Tutte queste novità sarebbero dovute entrare in vigore da quest'anno. Tuttavia il ritardo della pubblicazione del decreto di approvazione, avvenuta soltanto lo scorso 22 aprile sul sito del ministero del lavoro (sezione pubblicità legale), aveva spinto l'Inail a stoppare l'operazione di revisione (data per certa in sede di autoliquidazione) e a stabilire l'applicazione delle vecchie percentuali di riduzione ancora per l'anno 2015 (nota prot. n. 2059/2015, si veda ItaliaOggi del 24 marzo). Con la circolare n. 51, invece, l'Inail annuncia nuovamente di rimettere in moto l'operazione di revisione. Spiega, infatti, che per il riconoscimento della riduzione rimane in vita la vecchia disciplina sui requisiti, rinviando alla circolare n. 17/2011 (si veda ItaliaOggi del 26 febbraio 2011). E che, invece, le nuove percentuali dell'oscillazione si applicano per la definizione delle istanze presentate per l'anno in corso (2015) e che la riduzione riconosciuta opererà in sede di regolazione del premio dovuto per il 2015, ossia in sede di autoliquidazione 2015/2016. Infine, l'Inail informa che provvederà a inviare, tramite Pec, un provvedimento di rettificata con le nuove percentuali di riduzione alle aziende eventualmente già destinatarie di un provvedimento di accoglimento con le vecchie aliquote di riduzione. © Riproduzione riservata

Come cambia lo sconto

La vecchia misura (fino al 2014)	La nuova misura (dal 2015)	La vecchia misura (fino al 2014)	La nuova misura (dal 2015)
Lavoratori- Anno	Riduzioni	Lavoratori- Anno	Riduzioni
Fino a 10	30%	Fino a 10	28% - 2%
Da 11 a 50	23%	Da 11 a 50	18% - 5%
Da 51 a 100	18%	Da 51 a 200	10% - 8%
Da 101 a 200	15%	Da 201 a 500	12% - 2%
Oltre 200	5%	Oltre 500	7%
			2%
			Differenza

CONFERIMENTI SOCIETARI

Elusivo del registro il pagamento con azioni

FABRIZIO G. POGGIANI

Poggiani a pag. 31 Elusivo dell'imposta di registro il conferimento di azienda pagato in azioni. Per la corretta applicazione del tributo si devono verificare gli interessi effettivamente perseguiti dai contraenti e la causa del contratto. Se dall'analisi dell'operazione emerge che l'obiettivo è quello di realizzare una mera cessione di azienda, in luogo di una operazione formalmente impostata come, appunto, un conferimento, la stessa deve essere tassata con aliquota proporzionale e non *fi ssa*. Questa l'affermazione dei giudici supremi (Cassazione, sentenza n. 8655/2015) che sono stati chiamati a «qualificare» una operazione di conferimento di ramo di azienda, costituito da immobili, contratti di locazione e passività riferibili al personale, con corrispettivo liquidato in azioni di nuova emissione della società conferitaria. Come risulta dalla sentenza citata, l'operazione impostata da due istituti di credito per un ammontare cospicuo, aveva portato, secondo i giudici aditi, attraverso una serie di operazioni intermedie, all'effettiva «cessione» del ramo aziendale. Nella cessione d'azienda, comprendente anche immobili strumentali, essendo l'operazione inquadrabile tra quelle fuori campo Iva, di cui all'art. 2, dpr 633/72, l'imposta di registro è applicata in misura proporzionale, secondo il principio di alternatività Iva-registro. Pertanto, l'applicazione dell'imposta di registro, nelle cessioni d'azienda, è disciplinata dall'art. 23, dpr 131/86 (Tur), secondo cui, trattandosi di atti relativi a beni soggetti ad aliquote diverse (comparto mobiliare e immobiliare), si deve verificare se nell'atto sono stati distinti i corrispettivi, con riferimento ai singoli beni aziendali, con la conseguenza che a ognuno di essi si applica l'aliquota «propria» dell'imposta di registro, mentre se nell'atto è stato previsto un unico corrispettivo, sia per la parte mobiliare che per quella immobiliare dell'azienda, si applica l'aliquota più elevata, tra quelle previste per il trasferimento dei singoli beni che compongono l'azienda. Per quanto riguarda il trasferimento di beni e i diritti diversi da quelli immobiliari, compreso l'avviamento, si rende applicabile l'aliquota residuale del 3%, mentre ai conferimenti di azienda o di ramo di azienda si rende applicabile la tassazione in misura *fi ssa*. Per quanto appena detto, pertanto, è evidente che il risparmio di imposta realizzato è risultato di notevole entità, trattandosi di una operazione di ammontare consistente (127.000.000,00 euro). Si deve, però, tenere conto delle disposizioni contenute nell'art. 20, del medesimo testo unico, per le quali «l'imposta è applicata secondo la intrinseca natura e gli effetti giuridici degli atti presentati alla registrazione, anche se non vi corrisponda il titolo o la forma apparente». Pertanto, per la Cassazione, l'autonomia contrattuale delle parti, nella scelta degli strumenti giuridici destinati a realizzare l'operazione di trasferimento, deve restare circoscritta ai soli interessi delle parti, ma la stessa non può assumere alcun rilievo di natura tributaria, posto che, per l'applicazione del tributo, si deve tenere conto della qualificazione del negozio, della reale causa e degli interessi perseguiti dai contraenti, anche in presenza di più atti, stipulati in tempi diversi. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La lotta all'evasione prevale sulla privacy

Stefano Loconte e Flavia DiLuciano

Il diritto alla riservatezza cede il passo alla lotta all'evasione. Due principi costituzionali ma due diversi pesi. La seconda che trova la sua tutela proprio nell'articolo 53 prevale sul diritto alla riservatezza e quindi i dati fiscali comunque raccolti se finalizzati al contrasto all'evasione sono per ciò stesso utilizzabili nell'ambito di attività di verifica e accertamento fiscali. La Corte di cassazione per la prima volta (ordinanze 8605/15 e 8606/15 del 28/4/2015) dunque ha fatto il punto della situazione riguardo all'utilizzabilità ai fini fiscali dei dati contenuti nella lista Falciani (si veda ItaliaOggi del 29/4/2015). Ci si aspetta che tali pronunce producano effetti dirimpanti sui contenziosi in corso, ove si discuta dell'utilizzabilità della lista Falciani, posto che i Collegi potrebbero essere inevitabilmente condizionati dalle direttive tracciate dalla Corte di cassazione. E invero, con la comprensibile delusione di tutti quei contribuenti (presunti evasori) il cui nome figurava nell'elenco sottratto alla banca svizzera HSBC, la Suprema corte con le ordinanze n. 8605 e 8606 del 28 aprile 2015, ha statuito che «l'amministrazione finanziaria nella sua attività di accertamento può, in linea di principio, avvalersi di qualsiasi elemento con valore indiziario», tra cui «i dati bancari acquisiti dal dipendente infedele di un istituto bancario, senza che assuma rilievo l'eventuale reato commesso dal dipendente stesso e la violazione del diritto alla riservatezza dei dati bancari». Com'è noto, le informazioni bancarie contenute nella lista Falciani sono state acquisite da un dipendente della filiale ginevrina HSBC che, nello svolgimento delle sue mansioni ma per finalità estranee ad esse, si è abusivamente introdotto nel sistema informativo del predetto istituto bancario e ha acquisito, senza alcun permesso, i dati dei clienti esteri e delle loro attività depositate presso la banca. Successivamente, le Autorità italiane sono entrate in possesso di tale lista e hanno avviato indagini in merito all'illecita detenzione di capitali all'estero, dalle quali sono scaturiti numerosi contenziosi tributari. La giurisprudenza si è ripetutamente pronunciata sull'ammissibilità ai fini probatori di tali documenti illegittimamente acquisiti, giungendo a decisioni discordanti. L'orientamento prevalente della giurisprudenza italiana è stato, tuttavia, quello di ritenere inutilizzabile la documentazione acquisita illegittimamente, poiché la provenienza illecita delle informazioni ivi contenute inficia la validità probatoria dell'intero atto. E invero, l'inutilizzabilità dei dati va riferita a qualsiasi ipotesi in cui l'acquisizione probatoria sia avvenuta in spregio ai diritti fondamentali dell'uomo, quali il diritto alla tutela del domicilio o della corrispondenza, come avvenuto nel caso della lista Falciani. A fronte delle numerose sentenze di merito intervenute sulla questione, tuttavia la Suprema corte, fino ad oggi, non si era ancora pronunciata in merito all'utilizzabilità ai fini fiscali delle informazioni tratte dalla suddetta lista. Nelle menzionate ordinanze, la Cassazione è, pertanto, intervenuta a dirimere il contrasto, premettendo che l'Amministrazione finanziaria possa avvalersi ai fini dell'accertamento degli elementi acquisiti, ad esclusione di quelli che violino un diritto fondamentale del contribuente. Ciò posto, ad avviso dei giudici, tuttavia, nel caso della lista Falciani, il Fisco italiano avrebbe ricevuto i dati ritualmente attraverso i canali di scambio informativo tra le amministrazioni e ciò varrebbe ad escludere qualsivoglia lesione dei diritti del contribuente costituzionalmente garantiti, con conseguente utilizzabilità delle informazioni in questione. Si specifica, però che tale conclusione contrasta con quanto affermato in precedenza dalla Corte di cassazione francese la quale ha considerato illegittime le stesse modalità attraverso cui l'amministrazione fiscale francese è venuta a conoscenza delle informazioni, escludendone pertanto la relativa utilizzabilità.

VAROUFAKIS

Voluntary anche in Grecia

DI TANCREDI CERNE

La voluntary disclosure arriva anche in Grecia. Nei prossimi mesi i depositi non dichiarati depositati all'estero potranno essere legalizzati, previo il pagamento di una multa. Lo ha annunciato ieri il ministro delle finanze greco Yanis Varoufakis al termine di un incontro con Jacques de Watteville, segretario di stato presso il dipartimento delle finanze elvetico, e il ministro di stato greco per la lotta alla corruzione, Panayiotis Nikoloudis. «Il governo greco sta intraprendendo un'iniziativa legislativa riguardante la dichiarazione volontaria da parte dei cittadini greci dei loro depositi all'estero in modo tale da riottenere le migliori pratiche dell'Unione europea», ha dichiarato Varoufakis. Il disegno di legge sarà presentato a breve in parlamento per il voto e consentirà a chi ha nascosto redditi allo stato di legalizzarli pagando una tassa del 15-20%, dopo di che non sarà più chiesto loro di indicare la fonte di tale denaro in Grecia. I cittadini con depositi all'estero non dovranno tuttavia rimpatriare i loro capitali ma soltanto dichiararli al fisco di Atene. Secondo quanto dichiarato da Varoufakis, non appena il disegno di legge entrerà in vigore, sarà firmato l'accordo definitivo tra la Grecia e la Svizzera e le autorità elvetiche dovranno informare le banche con clienti greci della nuova normativa fiscale.

Foto: Yanis Varoufakis

Il ministero dello sviluppo economico sblocca fondi per il Mezzogiorno

Energia, ecco 120 milioni

Per le imprese che investono in efficienza
CINZIA DE STEFANIS

Arrivano 120 mln di euro per le imprese di qualsiasi dimensione con unità produttive localizzate nei territori delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia che vogliono realizzare investimenti nel settore dell'efficienza energetica. A stanziarli il Ministero dello Sviluppo economico, a valere sul Poi «energie rinnovabili ed efficienza energetica» Fesr 2007/2013. Il decreto, datato 24 aprile, è stato inviato alla Corte dei conti per la registrazione. Il nuovo bando prosegue e rafforza l'azione di sostegno attivata con il bando efficienza energetica 2013, sostenendo la crescita e il rilancio competitivo delle imprese attraverso l'attuazione di investimenti funzionali ad un uso più razionale e sostenibile dell'energia all'interno dei processi produttivi. I progetti finanziabili, analogamente a quanto previsto nel bando precedente, consistono in programmi integrati d'investimento finalizzati alla riduzione e alla razionalizzazione dell'uso dell'energia primaria all'interno di unità produttive esistenti e devono prevedere spese ammissibili non inferiori a euro 30.000,00. Le agevolazioni sono concesse, attraverso una procedura valutativa a sportello e nel rispetto del regolamento deminimis, nelle forme alternative di: contributo in conto impianti per una percentuale nominale massima delle spese ammissibili pari al 50%, per i programmi di importo fino a 400.000,00 euro che si concludano entro il 31 dicembre 2015 ovvero finanziamento agevolato per una percentuale nominale delle spese ammissibili complessive pari al 75%, per i programmi che si concludano entro il 31 dicembre 2016. L'intero procedimento, compresa la fase di erogazione delle agevolazioni, è gestito dalla direzione generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello sviluppo economico. Le agevolazioni sono erogate nel numero massimo di tre quote. La prima quota, relativa ai costi pregressi ammessi alle agevolazioni e sostenuti dall'impresa beneficiaria è erogata entro il trentesimo giorno successivo alla ricezione tramite posta elettronica certificata. La seconda quota, previa richiesta di erogazione da parte dell'impresa beneficiaria, può essere erogata a fronte di un avanzamento di spesa almeno pari al 30% del totale della spesa ammessa.

© Riproduzione riservata

L'ok delle regioni alle linee guida sul comparto economico

Sanità, scatti di carriera e trattamenti accessori

BENEDETTA PACELLI

Sbloccati i trattamenti accessori e le progressioni orizzontali di carriera dei circa 700 mila dipendenti del Servizio sanitario nazionale. Con l'approvazione da parte delle regioni delle «linee guida per l'applicazione degli effetti della legge di stabilità 2015 in materia di trattamento economico dei dipendenti del sistema Regioni-Servizio sanitario nazionale», che attuano la legge di stabilità 2015, infatti, vengono svincolate alcune materie economiche (per il comparto e per la dirigenza), bloccate da diverse precedenti leggi (122/2010 e 147/2013, dpr 122/2013). Si permette così di nuovo dopo anni, anche se con alcuni paletti, il trattamento accessorio e le progressioni orizzontali di carriera. Non essendo infatti stato riproposto il limite alla determinazione delle risorse destinate alle contrattazioni integrative fissato dalla legge 122/2010 (il trattamento accessorio non poteva superare il corrispondente importo ed era, comunque, automaticamente ridotto in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio), si ripristinano, per il comparto e per la dirigenza i fondi contrattuali al 31 dicembre 2014. A quella data si ha il consolidamento storico dei fondi contrattuali, tranne per le somme che non hanno carattere di stabilità e ricorrenza. Inoltre, per il personale medico, i veterinari e i dirigenti della sanità si sbloccano anche la progressione dell'indennità di esclusiva e gli incrementi al raggiungimento dei cinque anni di attività, tutte norme che le regioni tenevano congelate. Resta invece ancora bloccata la possibilità di alimentare i fondi contrattuali con risorse dai bilanci aziendali, almeno per quanto riguarda eventi accaduti fino all'entrata in vigore della legge 122/2010. Dal 2015, ma solo per quanto riguarda questo anno e non per il pregresso, sono ripristinati anche gli incrementi dei fondi del personale del comparto e della dirigenza con le risorse che derivano dalla retribuzione individuale di anzianità e, quindi, il fondo aumenterà a partire dal 2016. Infine, si sbloccano anche per il personale del comparto i passaggi di fascia e le progressioni orizzontali all'interno delle categorie contrattuali sia dal punto di vista giuridico che economico. Per quelle verticali a livelli superiori, come precisato dal Dipartimento della funzione pubblica e dall'Aran, è necessario invece il concorso pubblico. «Si tratta», come ha commentato Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale dei collegi degli infermieri (Ipsavi), «di una boccata di ossigeno per le buste paga che in cinque anni senza contratto hanno perso almeno il 25% del loro valore di acquisto». «Ed è anche», ha aggiunto, «un segnale importantissimo per le nuove e, auspichiamo imminenti, competenze avanzate. Questi fondi e quelli mai bloccati per la produttività, finora però distribuiti prevalentemente a pioggia, possono essere davvero la base per le aziende per una trattativa che preveda una risposta economica anche alle competenze avanzate che, si spera, saranno presto consolidate». © Riproduzione riservata

Confprofessioni in audizione in senato ha messo in evidenza luci e ombre dei dlgs

Jobs Act, piccolo passo avanti

All'appello mancano ancora disposizioni più snelle

«Bene un testo unico delle tipologie contrattuali, ma siamo ben lontani dalla necessaria semplificazione normativa che gli operatori economici si attendevano dal disegno riformatore del Jobs Act». Con queste parole, il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha aperto il suo intervento alla commissione lavoro del senato, durante l'audizione sugli schemi di decreto per il riordino delle tipologie contrattuali e delle misure per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Una relazione che ha toccato numerosi punti d'interesse, segnalando rischi e opportunità sugli assetti occupazionali delle diverse realtà economiche e produttive. Partendo dal contratto di lavoro a tempo parziale, che rappresenta uno strumento di grande importanza, utile a favorire la conciliazione dei tempi vitalavoro delle lavoratrici e dei lavoratori, Stella ha sottolineato come la forte incidenza femminile nella popolazione degli studi (circa il 90% della forza lavoro) ha permesso di conciliare tempi di vita e di lavoro grazie al ricorso a forme di lavoro a tempo parziale. «Positiva inoltre la facoltà conferita alle parti sociali di prevedere un utilizzo acausale del lavoro supplementare in un'ottica di semplificazione dell'Istituto», ha aggiunto Stella, «tuttavia i limiti imposti all'utilizzo del lavoro supplementare e delle clausole elastiche e flessibili in mancanza di una regolamentazione collettiva appaiono troppo stringenti». Entrando nel vivo del riordino delle tipologie contrattuali, il presidente di Confprofessioni si è poi soffermato ad analizzare le modifiche del decreto in materia di apprendistato e delle collaborazioni coordinate e continuative. Apprezzabile il tentativo del legislatore di promuovere l'apprendistato di primo tipo, semplificandone l'attivazione e chiarendo alcuni nodi critici. Positiva anche la possibilità di prorogare fino a un anno il contratto di apprendistato dei giovani, che permetterà al datore di lavoro di usufruire di un periodo aggiuntivo di formazione. Quanto al superamento del contratto a progetto, secondo Stella «la norma si presta a numerose puntualizzazioni. In primo luogo, l'eliminazione dei co.co.pro. dovrebbe corrispondere a un'apertura nei confronti delle partite Iva e delle collaborazioni genuine». Sotto questo aspetto, però, il disposto dello schema di decreto non scioglie tutti i nodi. «Se da un lato» ha sottolineato Stella «possiamo cogliere con favore l'esclusione delle prestazioni svolte nell'esercizio di professioni intellettuali; dall'altro lato, maggiori dubbi scaturiscono dall'applicazione della disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti di collaborazione». Il tema sollevato da Confprofessioni è di estrema delicatezza e potrebbe alimentare parecchie criticità, che interessano migliaia di professionisti non iscritti a un albo professionale. Nell'ambito delle norme a sostegno della maternità e paternità, Confprofessioni ha espresso un giudizio complessivamente positivo sulle riforme proposte: «Dobbiamo però segnalare il mancato intervento del decreto su un aspetto di possibile iniquità che colpisce lavoratori autonomi senza cassa iscritti alla gestione separata presso l'Inps» ha aggiunto Stella. «A differenza degli autonomi iscritti alle gestioni commercianti e artigiani e dei liberi professionisti coperti dalle rispettive casse, infatti, tale categoria di lavoratori non è esente dall'obbligo di astenersi dall'attività per poter percepire l'indennità di maternità. L'astensione obbligatoria diventa per i professionisti iscritti alla gestione separata motivo di preoccupazione derivante dalla duplice necessità di prendersi cura del nascituro e salvaguardare la propria attività». Spingendo ancora sul welfare, Stella ha segnalato alla commissione lavoro del senato l'assenza nel decreto approvato dalla camera «di misure importanti come l'introduzione di incentivi fiscali (tax credit) per le lavoratrici, con figli minori o disabili non autosufficienti, con redditi inferiori a una determinata soglia di reddito individuale complessivo e l'integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali forniti dalle aziende e dai fondi o enti bilaterali (il nostro ente di assistenza sanitaria integrativa, Cadiprof, prevede un apposito pacchetto di prestazioni per la famiglia) nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona. Tali interventi si configurano come strumenti prioritari atti a favorire l'occupazione femminile e la conciliazione dei tempi del lavoro e della famiglia, cui deve essere data pronta e adeguata attuazione».

Foto: Gaetano Stella

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Serve anche un'opera di razionalizzazione al fine di rendere più equo l'intero sistema tributario

Fisco, la semplificazione non basta

PAOLO MONTINARI* E MAURIZIO RENNA **

Il sistema fiscale italiano, è noto, è complesso e sono senz'altro molte le situazioni in cui si dovrebbe intervenire e semplificare. Basti pensare ai fiumi di inchiostro utilizzati dalla prassi amministrativa e dalla dottrina e ai numerosi convegni organizzati per spiegare il funzionamento dei vari regimi forfettari (applicabili dagli imprenditori o dai professionisti con un ridotto volume di affari), le loro cause di accesso o di esclusione e le modalità di gestione operative. È solo un esempio, relativo a soggetti non strutturati e con un basso reddito imponibile che dovrebbero poter agevolmente e autonomamente applicare dei regimi nati per semplificare ed, invece, si trovano davanti a un complesso coacervo di regole, eccezioni, verifiche periodiche da effettuare. L'esigenza di semplificare deve però procedere di pari passo con quella di razionalizzare e rendere più equo il sistema tributario. Sono molte, infatti, le fattispecie sanzionate in modo sproporzionato, in cui il contribuente che non ha evaso nulla viene sanzionato con la medesima sanzione di chi occulta ricavi o si inventa i costi. Si pensi, per esempio, alle sanzioni previste in caso di errata applicazione del principio di competenza. Per carità, rispetto a qualche anno fa c'è stato un notevole passo in avanti, in quanto oggi al contribuente è riconosciuto il diritto al rimborso dell'imposta pagata in più nell'esercizio sbagliato, però resta ferma l'applicazione della sanzione, solitamente irrogata nella misura del 100% dell'imposta, la medesima che si applica a coloro che deducono costi inesistenti. È evidente, in tale ipotesi, la sproporzionalità della sanzione che colpisce un soggetto che non ha evaso nulla e che magari, si pensi ai casi in cui si deduce un costo in un esercizio successivo rispetto a quello corretto, col suo errore ha anche determinato un beneficio finanziario per l'erario. Altro esempio di distorsione del sistema, è quello della sanzione in caso di errata applicazione del sistema del reverse charge, in cui l'imposta viene comunque regolarmente versata. In tale ipotesi, l'articolo 6, comma 9-bis, del dlgs 472/1997, prevede una sanzione del 3% dell'imposta. Considerando che quello del reverse charge è un sistema introdotto per contrastare l'evasione dell'Iva, appare non razionale l'irrogazione della sanzione se non vi è danno per l'erario e non si è evaso alcunché, soprattutto se si considera che spesso non è agevole individuare le operazioni per cui tale sistema debba essere applicato. Vi sono, poi, situazioni in cui le norme ostacolano il contribuente che vuole pagare il proprio debito fiscale. Si pensi alle ipotesi di adesione alle comunicazioni di irregolarità ex artt. 36-bis e 36-ter ovvero ai Processi verbali di constatazione e agli avvisi di accertamento. In tali ipotesi il contribuente beneficia di sanzioni ridotte se aderisce integralmente alle richieste del fisco, pagando in unica soluzione o ratealmente, e rinuncia a contestare l'atto (con conseguente risparmio, anche per lo stato, dei costi di gestione del contenzioso). In tali ipotesi, l'aspetto irrazionale della norma sta nella rigida previsione delle cause di decadenza dall'adesione ovvero dalla rateazione, con conseguente perdita del beneficio delle sanzioni ridotte. Infatti, la norma prevede che la definizione non si perfezioni in caso di pagamento tardivo dell'intero importo o della prima rata rispetto al termine di scadenza (30 giorni per gli avvisi bonari, 20 giorni per l'adesione ai Pvc o per l'acquiescenza). In caso di pagamento rateale, il mancato pagamento di una sola delle rate diverse dalla prima entro il pagamento della rata successiva, comporta l'iscrizione a ruolo del debito residuo maggiorato delle sanzioni del 30% (addirittura 60% in caso di adesione ai Pvc o acquiescenza). La decadenza si applica in presenza di versamenti tardivi, anche se di pochi giorni. Appare evidente quanto tale previsione normativa sia eccessivamente penalizzante per il contribuente che intende pagare o, peggio, ha pagato per definire le sue pendenze col fisco. L'irrazionalità e iniquità di tale previsione è ancor più evidente se si pensa che per le cartelle di pagamento, la rateazione decade in caso di mancato pagamento di otto rate e che, in diverse occasioni (l'ultima col decreto milleproroghe), sono state introdotte norme di sanatoria da tale decadenza. Per concludere, il nostro sistema fiscale è già estremamente, e a volte inutilmente, complesso. Se a questo si aggiunge che spesso è anche iniquo, diventa quasi impossibile convivere. L'auspicio è che il legislatore, che spesso ha annunciato di avere come obiettivo la semplificazione tributaria

non dimentichi che anche la razionalità e l'equità sono componenti indispensabili di un ordinamento moderno.

* segretario Commissione di studio semplificazione degli adempimenti fiscali ** Componente giunta Ungdcec

Più trasparenza sui derivati farebbe bene pure al Tesoro

Angelo De Mattia

In una intervista al Corriere della Sera Maria Cannata, direttore del Dipartimento del Debito pubblico del Tesoro, dopo i commenti di stampa e la trasmissione di lunedì scorso di Report su Rai 3, reinterviene sulla vexata quaestio dei derivati aperti dal ministero per assicurare la copertura del debito pubblico. La Cannata, da tempo, è ormai una personalità apprezzata per la capacità lavorativa e per l'impegno. Le osservazioni critiche che si svolgono su questa esposizione del Tesoro e gli interrogativi nonché le legittime attese che si manifestano vanno oltre una dimensione strettamente personale. Detto ciò, ci si sarebbe attesi contenuti più sostanziosi e solidi di quelli esposti nell'intervista a sostegno della politica seguita ponendo in essere operazioni in derivati. Per esempio, come si può ritenere che il nuovo Accordo sul capitale delle banche Basilea 3 sia stato una sorta di fulmine a ciel sereno di cui non si potevano prevedere gli effetti, quando di questo possibile accordo si discute da lunghissimo tempo? E come era possibile, agli inizi della crisi, non prevedere che, tra le diverse eventualità, vi era anche quella di una grave crisi di fiducia verso i Paesi dell'area dell'euro? Il tema del rapporto tra debito sovrano ed esposizione delle banche è all'ordine del giorno non certo da poco tempo. Sarebbe interessante conoscere, a questo punto, di quale patrimonio informativo è dotato il Dipartimento, quali siano i rapporti con i soggetti previsori indipendenti, quali le relazioni con le principali istituzioni monetarie ed economiche, quali i rapporti internazionali, come ci si organizza per essere in una posizione di parità con gli intermediari che propongono operazioni della specie. E tutto ciò riguarda, a fortiori, gli enti locali. L'allungamento delle scadenze del debito è stata una scelta opportuna, ma essa comportava, di per sé, una maggiore capacità e solidità nelle previsioni. Dubbi, interrogativi, critiche meriterebbero, insomma, risposte molto più analitiche che potrebbero essere proprie di una sede nella quale esercitare appieno la funzione di sindacato parlamentare. Quanto, poi, alla trasparenza, Maria Cannata pensa a migliorarla con riferimento agli orientamenti e agli obiettivi perseguiti dal Tesoro con le operazioni in questione, ma esclude che si possano rendere pubblici i dettagli dei singoli contratti conclusi. Abbiamo già scritto su queste colonne che trasparenza, visibilità e accountability sono fondamentali in questa tormentata materia. Non ci è sfuggito che questo tipo di informazione può avere qualche impatto non favorevole per il contraente - Tesoro e per il mercato. Tuttavia, molto sta nel rendere chiaro cosa si intenda per «dettaglio» negoziale perché ci si può interrogare se con tale esclusione non si finisca poi per nascondere la sostanza dell'operazione. Una trasparenza spinta e una puntuale, periodica rendicontazione dovrebbero essere considerate interesse, innanzitutto, dello stesso Tesoro. Così come si vorrebbe sapere quali saranno le linee-guida, non i generici orientamenti, lungo le quali si svilupperà il negoziato per l'annunciata ristrutturazione dei contratti in derivati stipulati. Non può sussistere, a priori, un riservato dominio: agire adeguatamente nei versanti anzidetti sarebbe anche un modo per legittimare, poi, la non informativa su veri, effettivi dettagli. Prima si compiono questi passi, meglio è per tutti, dal momento che si tratta di una materia che non può persistentemente finire nell'occhio del ciclone o per la insufficiente trasparenza o per le critiche relative all'operatività in questo delicato comparto. (riproduzione riservata)

conti pubblici

L'insostenibile leggerezza del Tesoretto

Nelle pieghe del bilancio non c'è nessuna piacevole sorpresa. Anzi: da qui al 2018 il governo Renzi aumenterà le tasse, la spesa e anche il debito.

Mario Baldassarri, presidente Centro studi economia reale

Idati tendenziali del Documento di economia e finanza presentato dal governo mostrano tre verità e una bugia. La prima verità è che gli italiani, tra il 2015 e il 2018, pagheranno 201 miliardi di tasse in più rispetto a quanto hanno pagato nel 2014: più 9 quest'anno, più 42 e più 64 rispettivamente nel 2016 e nel 2017 e più 86 nel 2018. Il governo si è impegnato a evitare per il 2016 l'aumento già previsto dell'Iva per 16 miliardi attraverso tagli di spesa per 9 miliardi e un maggiore deficit per 7 miliardi. In questo caso pagheremo, sempre da qui al 2018, «soltanto» 174 miliardi di tasse in più ma avremo sulle spalle anche 32 miliardi di debito pubblico in più. Nell'anno 2018 pagheremo 86 miliardi in più rispetto al 2014 e questo aumento di tasse per due terzi andrà ad azzerare il deficit (nel 2018 anziché nel 2017 come previsto dagli andamenti tendenziali a bocce ferme). Il restante terzo di tasse in più andrà invece a coprire maggiore spesa pubblica. Infatti, la spesa corrente al netto degli interessi aumenterà di 34 miliardi, in parte compensata da minori interessi sul debito per 7 miliardi, sempre che lo spread rimanga attorno a 100 punti base. La seconda verità è che la politica economica del governo Renzi risulta pressoché irrilevante nel sostenere la crescita del Pil e la riduzione della disoccupazione. Sul tasso di crescita l'effetto è infatti dichiarato dal governo pari a più 0,1 per cento nel 2016 e più 0,3 nel 2017 e 2018. Sul tasso di disoccupazione l'impatto è meno 0,1 per cento nel 2016 e meno 0,2 nel 2017 e nel 2018. Con questi ritmi, i 1.688 miliardi di Pil del 2007 (prima della crisi) saranno recuperati attorno al 2022/2023 e la disoccupazione, che era sotto il 7 per cento nel 2007, tornerà a tale livello attorno al 2030. La terza verità è che la vera manovra che appare nel Def consiste nell'aumentare il deficit pubblico: 2 miliardi quest'anno, 7 nel 2016, 10 nel 2017 e 4 nel 2018. Ne consegue che tra quattro anni avremo 32 miliardi di debito pubblico in più, cioè di «tasse future» gravate dagli interessi. Da questi numeri emerge la «bugia». Se è infatti vero che il governo intende procedere nei prossimi quattro anni con 32 miliardi in più di deficit, allora sarebbe disponibile un «tesorone» di tale importo e non un misero «tesoretto» di 1,6 miliardi. Purtroppo però, per definizione, se un tesoro proviene da un maggiore debito non è contabilmente né un tesorone, né un tesoretto. È solo un «buffo» in più. E il polverone mediatico di queste settimane, con tanti che si sono accapigliati per indicare come spendere il tesoretto, è destinato a ricadere al suolo della realtà dei numeri. qualche spazio andrebbe utilizzato esclusivamente a ridurre deficit e debito pubblico, altro che nuove spese. Ecco perché il governo cercherà di spendersi in fretta il tesoretto prima delle prossime elezioni regionali. Dopo le regionali, infatti, il tesoretto sarebbe una evidente bolla di sapone perché, come mostrano i dati del Def, il governo già si propone come suo programma l'obiettivo di aumentare sia il deficit che il debito. Tre conclusioni. La prima: quella annunciata è una politica economica tendenziale-inerziale che non incide sulla ripresa della crescita e dell'occupazione. Seconda: nei numeri del Def restano inclusi, dal lato della spesa pubblica, i circa 50 miliardi di sprechi, malversazioni e ruberie che invece andrebbero aggrediti. Qualcuno potrebbe anche far notare che, a parte l'aumento delle pensioni, dovuto alle note cause demografiche, il totale della spesa resta pressoché invariato. Ma proprio questo è il messaggio subliminale che ne deriva: malfattori e corruttori, da qui in poi non potrete rubare di più... però potrete rubare come negli anni scorsi! Sul fronte delle entrate restano esclusi i circa 100 miliardi di evasione. Anche qui il messaggio può essere subliminale: non si potrà evadere di più, ma solo... come negli anni passati. Terza conclusione: siamo usciti dalla recessione? Con la spinta di un prezzo del petrolio attorno a 50 dollari e di un euro sotto 1,10 sul dollaro, la risposta è certamente sì! Se però l'euro tornasse sopra 1,30 torneremmo subito alla crescita zero o sottozero. Non siamo invece usciti dalla crisi: per tornare ai livelli di reddito e di occupazione del 2007, con i ritmi di ripresa in atto, il Pil ci arriverà ai primi anni del prossimo decennio e la disoccupazione verso i prossimi anni trenta. Qualcuno ricorderà che nell'aprile 2007 l'allora ministro dell'Economia Tommaso

Padoa Schioppa annunciò, per la prima volta con il termine di «tesoretto», il fatto che sembrava esserci un gettito fiscale più alto del previsto e di conseguenza la possibilità di spendere più del previsto. Anche allora seguirono mesi di dibattiti accapigliati su come spendere quel tesoretto. Qualcuno solomonicamente annunciò che sarebbe stato utilizzato per due terzi per «spesa sociale a favore dei più deboli» e per un terzo a «sostegno delle imprese per lo sviluppo». Seguirono mesi di scontri epici tra le varie forze politiche, tra governo e sindacati, tra esperti di ogni colore. Nel frattempo la spesa corrente... correva. E così, nel febbraio 2008, lo stesso ministro dichiarò formalmente che i conti pubblici erano sotto controllo, ma che non c'era alcun tesoretto da spendere perché il di più di tasse era già stato speso. Bene hanno fatto quindi Istat, Corte dei Conti, Ufficio parlamentare di bilancio e Banca d'Italia a precisare che all'orizzonte non risultano apparire tesoretti di sorta e che, comunque, laddove ci fosse Paolo Tre/A3/Contrasto

punto

Alla fine i contribuenti italiani hanno scoperto che dalle loro tasche sono usciti, tra il 2011 e il 2014, oltre 12 miliardi di euro a causa di una serie di derivati sottoscritti dal Tesoro. E che le perdite potenziali sono pari, in teoria (si spera!), a 42,6 miliardi. Ora sappiamo che questi strumenti complessi vengono usati dal Tesoro come copertura contro il rischio di mercato, per proteggere le casse dello Stato dalle oscillazioni dei tassi d'interesse. Ed è evidente che se l'evento per cui ci si è assicurati (l'aumento dei tassi) non si avvera, bisogna pagare. Se qualcuno ha sbagliato, occorre agire di conseguenza. Ma soprattutto, in un Paese che non riesce a tagliare neppure un miliardo di spesa pubblica, che da anni parla di spending review senza arrivare alla spending reduction, ci si aspetta un po' più di trasparenza su operazioni che costano 3 miliardi all'anno. E invece sulla vicenda resta un velo di opacità e di mistero che, francamente, non è tollerabile.

Foto: Fuori controllo I principali indicatori del Documento di economia e finanza (Def).

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

IDEE INCHIESTE Venezia

Burocrazia lenta MOSE IN RITARDO

Sergio Rizzo

Il Mose, il sistema di dighe mobili che difenderà Venezia dall'acqua alta, sarà pronto con 18 mesi di ritardo, non prima di fine 2018: l'inchiesta ha allungato i tempi di politica e burocrazia. a pagina 33

Ormai è tragicamente certo: i tempi per la realizzazione del Mose si allungheranno di un anno almeno. Se tutto andrà bene, il sistema di dighe mobili per difendere Venezia dall'acqua alta non sarà pronto prima della fine del 2018, anziché a giugno del 2017. E c'è pure da incrociare le dita. La ragione è tanto semplice quanto sconcertante. Perché ha a che fare con il rispetto delle regole, dopo anni e anni durante i quali quelle stesse regole non venivano rispettate. Vi chiederete: possibile? Possibilissimo, se le regole sono complicate come quelle che riguardano il finanziamento delle opere pubbliche. Ma soprattutto se a questa complicazione si aggiunge l'indolenza degli apparati burocratici.

La vicenda del Mose, da questo punto di vista, è un caso di scuola. Prima dello scoppio della grana giudiziaria che ha travolto politici, funzionari e imprenditori, filava tutto liscio come l'olio. Anche perché, come ha dimostrato l'inchiesta, gli ingranaggi venivano continuamente e generosamente ingrassati. I tempi morti fra lo stanziamento annuale dei fondi necessari si azzeravano con l'autorizzazione da parte dell'allora Magistrato delle acque del ricorso alla cosiddetta «riserva di legge». Il che consentiva di saltare completamente l'iter necessario a mettere fisicamente in moto i finanziamenti. Al concessionario dell'opera, il Consorzio Venezia Nuova, restava il fastidio di indebitarsi con le banche in attesa che arrivassero i soldi pubblici, ma in compenso i cantieri non si fermavano. E gli interessi pagati agli istituti di credito erano compensati dai profitti realizzati sui lavori.

Difficile non mettere in relazione il flusso di tangenti in direzione di certi burocrati pubblici scoperto dagli inquirenti con la disarmante facilità di accesso a quella pratica. Che però, dopo lo scandalo, non è più possibile. La Corte dei conti ora contesta che i lavori si possano avviare con la formula «sotto riserva di legge», e lo scenario è radicalmente cambiato.

I soldi per chiudere la partita del Mose erano stati già stanziati da diverso tempo. Una prima tranche di 234 milioni era stata messa a disposizione da due delibere del Cipe, rispettivamente del 2012 e del 2013. La legge di stabilità per il 2014, varata dal governo di Enrico Letta, aveva poi provveduto a stanziare altri 280 milioni. Totale: 514 milioni, circa mille miliardi delle vecchie lire. Per utilizzare tutti questi denari pubblici non restava che attendere i provvedimenti d'intesa fra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia per attuare le due delibere del Cipe, nonché una terza delibera del medesimo Comitato interministeriale per sbloccare la tranche della legge di stabilità 2014.

A quel punto, però, scoppia la grana giudiziaria e tutto subisce un improvviso rallentamento. La famosa «riserva di legge» è morta e sepolta. Sarà poi perché politici e burocrati preferiscono andarci con i piedi di piombo, fatto sta che la terza delibera del Cipe slitta alle calende greche. L'approvano soltanto il 10 novembre del 2014, ben 11 mesi dopo lo stanziamento dei fondi nella legge di stabilità. Dal lato suo, la Corte dei conti impiega più di quattro mesi per registrarla. Dalla riunione del Cipe alla registrazione, datata primo aprile 2015, passano 141 giorni. Altri 16 ne trascorrono, ciliegina sulla torta, per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, avvenuta il 17 aprile. Quanto ai provvedimenti Infrastrutture-Economia attuativi delle precedenti delibere, non se ne hanno notizie. I due ministeri sono evidentemente affaccendati in questioni più urgenti.

A loro piacendo, si dovrà procedere quindi alla sottoscrizione dei contratti fra il Provveditorato alle Opere pubbliche, l'organismo che ha sostituito il Magistrato delle acque, e il concessionario. Ma chi pensa che sia finita qui si sbaglia. Perché anche i contratti devono ottenere il visto di legittimità della Corte dei conti. E questo può significare altri due, forse tre mesi di tempo. Il che vuol dire che al netto di altri intoppi la

procedura del finanziamento sarà perfezionata per luglio. Diversamente se ne parlerà dopo l'estate. E chi mai ha rinunciato alle ferie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa resta da fare Il Mose è un sistema pensato per difendere Venezia dall'acqua alta. È costituito da 78 paratoie mobili posizionate sui fondali in grado di chiudere le tre bocche di porto. Ecco i lavori che devono ancora essere completati Come funziona 2018 La data in cui si stima che verrà conclusa l'opera. Doveva essere consegnata entro il 2012 5,49 miliardi di euro Il costo complessivo per realizzare il sistema di barriere di salvaguardia VENEZIA Bocca di Lido larga 800 m avrà 2 barriere Bocca di Malamocco larga 400 m avrà 1 barriera Bocca di Chioggia larga 380 m avrà 1 barriera LE BARRIERE Le paratoie si sollevano quando la marea è superiore ai 110 cm A laguna mare Paratoia B Paratoia C 90° I LAVORI DI RIFINITURA I cassoni su cui appoggiano le schiere di paratoie non sono ancora stati ultimati LE PARATOIE Sono state montate soltanto su una delle barriere, mentre mancano ancora nelle altre 3 GLI EDIFICI DI COMANDO Devono essere ancora costruiti. Ne serviranno uno per ogni bocca di porto: da qui si governeranno le paratoie

60 Centimetri

L'innalzamento

del livello

del mare

in un secolo che il Mose può fronteggiare

1.600 Metri

la lunghezza complessiva delle quattro barriere poste

tra la laguna

e il mare

200 Gli operai di una delle ditte impegnate alla bocca di Lido. La maggior parte è in cassa integrazione da febbraio

La vicenda

Il progetto per il Mose viene elaborato tra il 1982, anno in cui si costituisce

il Consorzio Venezia Nuova (Cvn) e il 1992. Nel 2002 arrivano i fondi e nel 2003 iniziano i lavori Nel 2013

la Procura di Venezia accusa il Consorzio

di illegalità negli appalti, corruzione, finanziamento illecito ai partiti. Nell'inchiesta sono coinvolti politici, funzionari, militari.

Nel 2014

il Cvn viene commissariato

L'intervista

Fassino: bene i più giovani, hanno rifiutato il ghetto Assurdo che non si accetti la leadership di Matteo

Andrea Garibaldi

ROMA «Cominciamo dalla fine: questo è il quarto miglior risultato sulle 17 fiducie chieste dal governo Renzi. E anche se tutti gli assenti avessero votato contro, la fiducia sarebbe passata: prova di solidità della maggioranza».

Piero Fassino, sindaco di Torino, segretario dei Ds dal 2001 al 2007 quando il partito si sciolse e diede vita - con la Margherita - al Pd, due volte ministro. Ma è legittimo porre la fiducia su una legge elettorale?

«La domanda è legittima. Ma se, dopo mesi di dibattito, si fosse di nuovo cambiato il testo, la legge sarebbe tornata al Senato: tutto daccapo, sarebbe finita su un binario morto».

Questa legge è una buona legge?

«Oggi abbiamo un Parlamento in cui nessuno è stato scelto dagli elettori. Con la nuova legge, salvo i capilista, indicati col nome sulle schede, gli altri saranno scelti con le preferenze. Consideriamo che nel Bundestag tedesco le liste sono bloccate dai partiti al 50 per cento, nel Senato spagnolo al 100 per cento».

La minoranza pd chiedeva di aumentare le scelte dei deputati tramite preferenze.

«Questo è in contraddizione con molte battaglie del centrosinistra, che da tempo considera le preferenze permeabili a clientele e a corruzione. Inoltre, la nuova legge elettorale è stata modificata in questi mesi su input della minoranza pd: premio di maggioranza al 40 anziché al 37 per cento, soglia minima per i partiti non coalizzati dall'8 al 3 per cento».

Quindi, secondo lei, la protesta dentro il Pd ha altre motivazioni?

«L'impressione è che una parte del partito faccia fatica ad accettare la leadership di Renzi. Cosa incomprensibile, vista la sua vittoria alle primarie e poi il 40 per cento di voti superato dal Pd alle elezioni Europee».

Trentotto deputati del Pd non hanno votato la fiducia, una ferita aperta?

«Sì, ma mi auguro la si possa sanare. Anche perché non si toglie la fiducia al proprio governo a causa di un singolo atto legislativo. Segnalo che esponenti significativi che vengono dall'area Bersani hanno votato la fiducia».

Di chi stiamo parlando?

«Orlando, Martina, Amendola, Mauri, Damiano, per esempio. Non è un caso che si tratti dei più giovani di quell'area. Hanno percepito per primi che non ci si può chiudere nel ghetto del rifiuto».

Gli altri cosa faranno dopo questo non voto?

«Spero che prendano atto che la loro è una posizione di netta minoranza e tornino a considerare il Pd la loro casa».

Si può ipotizzare una scissione?

«Non ci ho mai creduto. Non credo che una scissione abbia "mercato". La cosa più impopolare in questi anni è dire: fondo un nuovo partito».

Ci saranno espulsioni?

«Lo escludo. Anche queste procedure appartengono al passato».

Bersani ha detto di non riconoscere più nel Pd la sua «ditta».

«Mi auguro che sia uno sfogo momentaneo. Il Pd ha bisogno di tutte le energie, di tutti i dirigenti. Chiedo a Bersani e agli altri di continuare a considerare il Pd il loro partito, conducendo le battaglie dentro e non fuori».

Le fratture dipendono da una gestione troppo sbrigativa e prepotente di Renzi?

«Non confonderei l'impulsività di carattere con la determinazione delle scelte politiche. Una parte crescente dell'opinione pubblica guarda con lontananza e ostilità ai partiti e Renzi sta cercando di invertire la

tendenza».

In quale modo?

«I partiti sono accusati innanzitutto di autoreferenzialità, di privilegiare i loro equilibri interni rispetto al rapporto con i cittadini. Della politica, poi, si pensa che non decide mai, fa riunioni che si chiudono convocando altre riunioni. Renzi è in sintonia con la domanda di una politica capace di decidere, anche senza unanimità ».

Renzi aprirà alla minoranza sulla riforma costituzionale, il Senato potrà diventare elettivo?

«Il governo si confronterà con le proposte esistenti. Ma anche per la riforma costituzionale l'obiettivo sarà arrivare fino in fondo, non arenarsi».

Lei fa parte dei dirigenti del Pci passati attraverso Pds e Ds. Come sono i suoi rapporti attuali con Renzi?

«Ho sempre sostenuto Renzi, perché credo in una sinistra che non abbia paura, che sia capace di misurarsi con il mondo di oggi e si ponga alla guida del cambiamento. Renzi è adatto a questo compito».

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chiedo a Bersani e agli altri di considerare ancora il Pd il loro partito Non credo in una scissione, chi lo fa rischia la marginalità

Foto: Non si toglie la fiducia al proprio governo a causa di un singolo atto Spero che capiscano che la loro posizione è di netta minoranza

ROMA

Il Campidoglio

"Concessioni comunali, alt ai privilegi"LA GIORNATA Per 860 beni tra fabbricati e terreni revoche e bandi Marino: "Trasparenza"
(paolo boccacci)

SEDI di partito, come quella storica del Pd in via dei Giubbonari, associazioni culturali trasformate in ristoranti, terreni, fabbricati, circoli sportivi e distributori di benzina. Sono circa novecento gli spazi di proprietà del Campidoglio dati in concessione, in molti casi a prezzi molto inferiori a quelli di mercato, a volte solo decine di euro al mese, spesso nemmeno pagati dai concessionari.

Ai tempi della discussione in Consiglio sulle case affittate dal Comune, a poco o niente, che dovevano essere vendute, lo scandalo era venuto fuori con tutto il suo elenco di situazioni paradossali. Ma ora il cerchio si chiude. Oggi la giunta approverà una delibera, firmata dall'assessore Alessandra Cattoi, che metterà a bando al momento della scadenza gran parte delle proprietà comunali. «Rinunciamo così» spiega il sindaco Marino «ad ogni tipo di potere e di discrezionalità, che in precedenza le altre giunte avevano mantenuto per arrivare ad un'assoluta trasparenza».

«Il patrimonio pubblico» si legge nella delibera «costituisce una significativa risorsa della città e Roma Capitale è proprietaria tra l'altro di circa 860 beni alcuni dei quali richiedono interventi di restauro. Ma al tempo stesso è necessario considerare la redditività al fine di definire maggiori risorse economiche per la città».

E allora si ordina per cominciare di recuperare la disponibilità degli immobili utilizzati senza un titolo valido in attesa di metterli a bando. Non solo. Di avviare la procedura per riacquisire il bene per coloro a cui è già arrivato un provvedimento di rilascio. Stesso iter per quelli che utilizzano gli spazi comunali a fini commerciali, professionali e imprenditoriali, non ricollegabili ad attività di natura socio-culturale. E per chi li usa per commercio o residenze si passerà ad affitti a prezzo di mercato. Ma anche per chi svolge servizi di interesse pubblico il Comune rientrerà in possesso dei beni e poi li riassegnerà con un concorso. Saranno salvi solo «enti o organismi che svolgono comprovata attività pubblica di interesse cittadino e municipale, su delega o per conto di Roma Capitale, e enti e organizzazioni internazionali riconosciute dall'Onu». Infine una regola ferrea: i morosi saranno esclusi dai bandi.

«Serve una grande operazione di riordino» spiega la Cattoi «perché negli anni si sono accumulate situazioni che non sono state mai risolte. Ci sono concessioni che stanno lì senza alcun rinnovo da decenni. Alcune riguardano addirittura abitazioni nel cuore di ville, come ad esempio a Forte Antenne. Non è una delibera punitiva, ma il patrimonio è pubblico e tutti devono poter avere la chance di accedervi con dei bandi».

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

ROMA

LA DELIBERA

Immobili comunali, stop affitti gratis

Sconti dell'80% alle attività benefiche e di servizi per la città Marino: «Dove sarà necessario attueremo sgomberi forzosi» Arriva oggi in giunta la delibera annunciata dal sindaco: gara per le strutture concesse a enti senza scopo di lucro PER L'ASSEGNAZIONE DEGLI SPAZI VARRÀ ANCHE IL CRITERIO DELLA PRELAZIONE PURCHÉ NON CI SIANO ATTIVITÀ COMMERCIALI

Fabio Rossi

Ignazio Marino lo aveva annunciato a marzo, in un'intervista al Messaggero, subito dopo l'approvazione da parte del Consiglio comunale dell'atto che consente di vendere circa 600 immobili di proprietà del Campidoglio. «Dai partiti alle onlus, non concederemo mai più sedi a titolo gratuito» aveva detto il sindaco dopo l'esplosione dello scandalo di Affittopoli. E oggi arriverà in giunta la delibera, preparata dall'assessore al patrimonio Alessandra Cattoi, che dà seguito all'annuncio dell'inquilino del Campidoglio: tutti gli immobili dati in concessione a organizzazioni senza scopo di lucro saranno messi a gara, senza eccezioni. «Non credo in una struttura dove il sindaco decide a chi dare gli spazi che appartengono al popolo - spiega Marino - Quegli spazi si mettono a bando e vinca il migliore». I CANONI Non ci saranno più immobili concessi a titolo gratuito, o quasi: Palazzo Senatorio ne possiede 861, indisponibili alla vendita, dati in concessione a vario titolo. «In concessione gratuita non daremo più nulla, mentre adesso ci sono anche distributori di benzina che non pagano nulla su spazi comunali - ha più volte assicurato il chirurgo dem - Poi dobbiamo distinguere tra chi negli immobili fa profitto o ci abita, che dovrà pagare a prezzi di mercato, e chi offre servizi alla città oppure fa attività benefiche, che secondo le leggi attuali devono avere uno sconto dell'80 per cento». Insomma, bisognerà pagare prezzi bassi, adeguati alle attività dell'associazione, ma non ci sarà più nulla di gratuito. E saranno escluse dai bandi di gara le attività a scopo di lucro: dai ristoranti ai supermercati, in tanti dovranno lasciare le sedi comunali occupate o, nella migliore delle ipotesi, pagare l'affitto a prezzi di mercato. LE ASSEGNAZIONI Le gare per ottenere gli immobili comunali in concessione saranno riservate a enti e associazioni senza fini di lucro, con particolare attenzione a chi fa volontariato od offre servizi alla città. Ovviamente, nell'assegnazione degli spazi sarà offerta una sorta di prelazione a chi già li utilizza, purché non si tratti di attività commerciali o economiche e a condizione che non ci siano morosità: per chi ha affitti arretrati sarà concesso un breve periodo di tempo per mettersi in regola. Il Campidoglio ha messo in campo una task-force, coordinata dall'assessore alla legalità Alfonso Sabella e supportata anche da personale della società Risorse per Roma, incaricata di svolgere sopralluoghi a tappeto su tutti gli immobili, per vedere davvero chi c'è dentro, e verificare poi i contratti e la regolarità dei pagamenti. «Dove sarà necessario, faremo sgomberi forzosi» ha annunciato Marino. Tra le associazioni che dovranno partecipare ai bandi, peraltro, c'è anche Imagine, che si occupa di assistenza sanitaria nei Paesi in via di sviluppo, fondata proprio dall'attuale primo cittadino e ospitata dal 2005 in un immobile comunale a San Lorenzo. Marino, però, ha lasciato tutte le cariche nella onlus nel 2013, appena eletto a Palazzo Senatorio.

ROMA

TRASPORTI

Metro C, porte aperte per le 6 nuove stazioni

OGGI DALLE 12,30 ALLE 19,30 I CITTADINI POSSONO ENTRARE A MIRTI, GARDENIE, TEANO, MALATESTA, PIGNETO E LODI

Fabio Rossi

Sei stazioni, nuove di zecca, che incrementeranno il servizio della nuova linea C della metropolitana, che a novembre ha aperto i battenti nella tratta tra Pantano/Montecompatri e Parco di Centocelle. E che a partire da luglio proseguirà la sua corsa fino a piazza Lodi, a due passi da San Giovanni e dall'intersezione con la linea A. Oggi, dalle 12,30 alle 19,30, i romani potranno visitare le nuove fermate che il consorzio Metro C ha formalmente consegnato e che, appena l'Atac avrà terminato la fase di pre-esercizio, saranno aperte al trasporto pubblico. Si tratta di un tracciato lungo 5,4 chilometri, tutto sotterraneo, che servirà i romani da Centocelle passando per le stazioni Mirti, Gardenie, Teano, Malatesta, Pigneto e Lodi. In tarda mattinata ci sarà anche la visita del sindaco Ignazio Marino, insieme all'assessore alla capitolino mobilità Guido Improta e ai presidenti della commissione consiliare mobilità, Annamaria Cesaretti, e della commissione speciale Metro C, Maurizio Policastro. LE STRUTTURE Tutte le stazioni si sviluppano su più livelli e sono dotate di ascensori e scale mobili. Gli atri ospiteranno i servizi, le biglietterie automatiche, il presidio della pubblica sicurezza, le attività commerciali, espositive e ricreative. I tornelli sono posti tra l'atrio e le banchine di fermata. Queste ultime sono dotate di porte automatiche che si aprono solo all'arrivo dei treni, contemporaneamente all'apertura delle porte dei convogli. In particolare, la stazione Mirti è accessibile tramite quattro ingressi: l'omonima piazza diventa un giardino pubblico attrezzato, arredato con panchine in travertino. La stazione Gardenie ha tre ingressi: uno aldilà di viale della Primavera, collegato tramite un sottopasso, e due sul lato nord della piazza che è stata completamente riqualificata. Teano è accessibile da viale Partenope e da via Teano: la stazione è caratterizzata da un ampio atrio destinato a ospitare attività commerciali ed eventi culturali. Malatesta è realizzata sotto l'omonima piazza e ha tre ingressi: due sul lato nord della piazza stessa, dove saranno collocati i capolinea e le fermate degli autobus, e uno a est in corrispondenza dello spartitraffico di viale Malatesta. La nuova piazza pedonale è caratterizzata al centro da una piazza ipogea a cielo aperto, accessibile tramite una gradinata in travertino, che collega l'esterno con l'atrio intermedio della stazione: un grande spazio destinato ad attività commerciali, culturali ed eventi. La stazione Pigneto, collocata in prossimità dell'incrocio con la circonvallazione Casilina, ha tre ingressi su via del Pigneto, riqualificata con un sistema di percorsi pedonali e aree verdi. La stazione Lodi si sviluppa infine sotto via La Spezia, nel tratto tra via Orvieto e via Foligno): gli unici elementi visibili in superficie sono le strutture delle griglie di aerazione, degli ascensori e degli accessi alla stazione presenti su questa stessa via. PAGAMENTI IN RITARDO Ma il regolare andamento dei lavori di costruzione della nuova linea metropolitana si scontra con una «situazione finanziaria insostenibile», denunciata dalle imprese del consorzio Metro C. «Oltre ad aver avuto sempre finanziamenti spezzettati e in ritardo, ad oggi abbiamo fatture emesse e non pagate per 132 milioni di euro oltre a 57 milioni di mancata contrattualizzazione di lavori ordinati e già eseguiti - sottolineano le imprese - Ci stanno mettendo in una situazione di grave difficoltà».

Foto: I nuovi vagoni della metro C

copertina Intervista

«Ma noi siamo pronti a prenderne 2 Mila»

Il governatore pd della Basilicata, Marcello Pittella, fa un annuncio in piena controtendenza: «Dateci il doppio dei migranti previsti» dice a Panorama. «Qui li faremo lavorare e riusciremo a integrarli».

Laura Maragnani

A Basilicata dovrebbe accoglierne mille, ma siamo pronti a prendercene 2 mila». La voce del governatore Marcello Pittella, del Pd, è la più stupefacente tra quante si levano in questi giorni. Perché non solo non si rifiuta di ospitare i migranti, ma al Viminale ne chiede addirittura il doppio. Pura solidarietà? Macché. La Basilicata ha già fiutato il business, come spiega Pietro Simonetti, responsabile dell'ufficio migranti della Regione: «Basta trasformare la criticità in un'opportunità». Traduzione: è un affare che qui potrebbe valere, a occhio e croce, 24 milioni di euro. Com'è possibile, governatore? Premesso che l'Italia e l'Europa non possono voltare la testa davanti alle tragedie del Mediterraneo, con i barconi della speranza trasformati in bare galleggianti e i cadaveri buttati in pasto ai pescecani, e che non si può nemmeno, come propone qualcuno, chiudere a doppia mandata la porta dell'accoglienza... Premesso questo? L'accoglienza non è solo un dovere morale, ma anche un valore economico. Il nostro Mezzogiorno è diventato il front-office italiano dell'accoglienza ai migranti. Bene. Può guadagnarci occupazione, vantaggi e sviluppo. E come si compirebbe questa magia? Lo Stato paga 32-33 euro al giorno per ogni persona ospitata. Ma è un business gestito spesso, come abbiamo visto con Mafia Capitale, da gente senza scrupoli: strutture lager, alberghi falliti, conventi fatiscenti, è stato riciclato di tutto per ospitare disperati che, dopo essere stati sfruttati, sono stati abbandonati a se stessi. E voi in Basilicata invece cos'avete fatto? Qualcosa di completamente diverso. Noi abbiamo distribuito sul territorio piccoli gruppi di persone, 20-30 per ogni paese, utilizzando appartamenti sfitti nei nostri centri storici. Abbiamo decine di paesini spopolati, senza giovani, che stanno morendo: i migranti invece riportano vita, occasioni di incontro e di scambio sociale, di amicizia. E anche di lavoro. Per chi? Mille migranti significano 300 posti di lavoro per i nostri giovani e le nostre cooperative: operatori sociali, mediatori linguistici, insegnanti. Ma c'è anche il lavoro che noi possiamo offrire ai nostri ospiti: per cominciare, potrebbero aiutarci in quei piccoli lavori di pubblica utilità che i Comuni non hanno i soldi per fare, dal tagliare l'erba nei giardini delle scuole al ridipingere le strisce pedonali. Sarebbe un modo d'inserirsi meglio nella vita del Paese. E poi ci sono le campagne che non hanno più contadini, vecchi mestieri che spariscono... E voi sperate che un ingegnere siriano si metta a fare il falegname a Rionero in Vulture? Lui forse no. Ma tanti ragazzi che vengono dal Chad o dal Mali, senza preparazione scolastica o prospettive pratiche, potrebbero integrarsi bene e decidere di rimanere. Con vantaggi per tutti. Giulio Piscitelli

Foto: occasioni

Foto: Immigrati al lavoro nella raccolta di pomodori. In alto a destra, Marcello Pittella, presidente della regione Basilicata.